

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Voi. XXI

Domenica 8 Giugno 1890

N. 840

LA CONVERSIONE DEL DEBITO PUBBLICO

L'on. Sidney Sonnino ha pubblicato nella *Nuova Antologia* un lavoro collo stesso titolo che noi premettiamo a questo articolo, per esporre una nuova idea circa la conversione del debito pubblico italiano, o meglio circa il riordinamento di questo servizio.

L'accurato studio dell'on. Sonnino merita una speciale attenzione, non solamente per la competenza dello scrittore, ma anche per la singolarità della proposta, singolarità giustificata dalle condizioni affatto speciali nelle quali si trova il nostro debito pubblico. I concetti svolti dall'on. Sonnino hanno prodotta molta impressione nei circoli parlamentari e finanziari e sappiamo che l'articolo formerà argomento di discussione, di esame e di critica da parte di persone esperte nella difficile questione.

Qualche anno fa ¹⁾ l'*Economista* si è occupato della conversione del debito italiano ed abbiamo anzi esposto e discusso un progetto che si diceva accarezzato dal Ministero, se non dal Ministro delle finanze. Trattavasi allora della conversione in 3 per cento del consolidato 4,34 per cento, profittando della differenza di prezzo che correva tra i due titoli e mirando ad una diminuzione di onere da parte dello Stato.

Le proposte dell'on. Sonnino sono affatto diverse e mirano anche a meta diversa.

Prima di tutto l'Autore avverte tutto il danno che deriva al nostro consolidato, specialmente all'estero, dalla tassa di ricchezza mobile da cui è colpito; e giudica giustamente che la imposizione di quella tassa sia stata una conversione forzata; crede a ragione che il mercato inglese, soprattutto, sia resistente ad accettare la nostra rendita per la diffidenza che quella ritenuta, la quale come è noto fu imposta nel 1869 e poi aumentata nel 1870, possa essere ancora una volta cresciuta. Ma nella esistenza di questa imposta l'on. Sonnino vede un altro inconveniente; essa ci vieta di creare un tipo di rendita netta, poichè il farlo darebbe adito ai portatori dell'attuale tipo di lamentarsi per la diversità del trattamento, mentre la legge organica sul debito del 1861 garantisce il portatore contro qualunque tassa speciale.

L'Italia quindi si troverebbe in questa situazione, che non ha uscita; — non può venire ad una conversione facoltativa se i corsi glielo permettessero, perchè la massa del debito 5 0/0 è troppo grande

(quasi 9 miliardi) e quindi l'alea delle domande di rimborso pericolosa; — non può creare un tipo di rendita netta da imposta senza contraddire la legge; non può continuare nella emissione dei debiti consolidati o redimibili gravati da imposta perchè non trovano accoglienza nei mercati esteri. D'altra parte le imposte gravanti i debiti nuovi sono vantaggi fittizi per lo Stato, il quale sconta così con un minor prezzo di emissione la somma che ricava dalla imposta.

Che se poi si considera la necessità di non accrescere i debiti redimibili per non aggravare il bilancio di sempre maggiori annualità di ammortamento, anzi la convenienza di trasformare in perpetui i debiti redimibili esistenti, l'on. Sonnino si domanda come si possa riordinare il nostro debito pubblico.

Ed egli propone la emissione di un tipo di rendita 4,50 per cento netto, garantito per otto o dieci anni da qualunque conversione e da darsi in cambio facoltativo ai portatori dei nostri titoli di debito consolidato 5 e 3 per cento e dei debiti redimibili in ragione di altrettanta rendita, cioè: « a ogni capitale nominale di L. 2800 corrispondente, al saggio del 5 0/0 lordo, ad una rendita annua di L. 140 ed effettiva di 121,52 si potrebbe dare in sostituzione un capitale nominale nel nuovo tipo di L. 2,700, ossia una rendita a un tempo nominale ed effettiva di L. 121,50 ».

L'on. Sonnino enumera i vantaggi derivanti da questa operazione: prima di tutto essa abbraccierebbe tutte le specie dei nostri debiti, offrendo dei vantaggi discreti alla conversione che sarebbe libera e non uocerebbe, nè in diritto nè in fatto, ad alcuno dei portatori; poi si creerebbe un nuovo titolo netto da imposta e si farebbe sparire o diminuire l'attuale 5 per cento lordo, che per vari motivi è d'impaccio al riordinamento del debito; la conversione in quanto cambia pari somma di rendita, sarebbe indipendente dalle fluttuazioni di borsa e quindi potrebbe essere lasciato anche un periodo di sei mesi perchè i portatori si decidessero ad optare per il nuovo o vecchio titolo; si ovvia poi l'inconveniente attuale che il nostro consolidato nominalmente 5 per cento sia quotato in apparenza al disotto di altri titoli che danno eguale interesse e sono valutati meno, ma sono chiamati col loro reddito effettivo e non con quello nominale; infine si avrebbe una diminuzione nel debito capitale di 333 milioni.

Questa succintamente la tela del lavoro dell'onorevole Sonnino, corroborato da molte e svariate considerazioni e degno veramente di lode, non solamente per la idea nuova che vi è esposta, ma anche per la importanza delle conseguenze che dalla nuova idea si potrebbero ricavare.

¹⁾ Vedi *L'Economista*, numero 551 e 562.

Però il nostro compito non è finito coll' esporre e lodare lo scritto dell' on. Sonnino; l' egregio nostro amico vorrà permetterci un breve esame critico e cominciamo subito con una questione pregiudiziale.

Siamo d'accordo coll'Autore e lo abbiamo già ripetutamente in altre occasioni affermato, che non si può creare, senza grave pericolo e quasi senza commettere una illegalità ancora maggiore di quella dell' imposta, un titolo di rendita al netto; e in pari tempo conveniamo che se si vuol venire quando che sia ad una conversione, è necessario prima apparecchiarela mediante un ordinamento del debito, soprattutto creando un tipo diverso dall'attuale; infine conveniamo tanto sulla opportunità di non creare debiti redimibili, quando in sostanza non si redimono alla scadenza, quanto sulla assurdità di abolire pel debito attuale la ritenuta della ricchezza mobile. Ma premesso tutto questo ed anche per ora accettata senza discussione e in massima la proposta dell' on. Sonnino, crediamo di muovergli qualche obbiezione, laddove egli mostra di preoccuparsi più che a noi non sembri utile ed opportuno del debito capitale rappresentato dal consolidato.

Già altra volta quando abbiamo esposto un progetto di conversione dal 5 % in 3 % ci siamo sentiti obbiettarci che tale sistema sarebbe stato disastroso perchè si aumentava considerevolmente il capitale del debito perpetuo. Ora l' on. Sonnino non solo si occupa a lungo e spesso nel suo lavoro del debito capitale, ma rimprovera i governi passati di aver concesso consolidato a prezzi bassissimi e quindi abbiano fatto un grosso debito di capitale per riscuotere somma molto minore del debito creato, mentre avrebbero dovuto, ad avviso dell'Autore, aumentare il saggio dell' interesse.

Potremmo subito fare una osservazione di ordine psicologico: poteva l' Italia nel 1866 e prima e dopo fare, emissioni promettendo un interesse netto del 10 o del 12 per cento? Comprendiamo che emettendo del 5 % al prezzo di 40 o di 50 equivaleva lo stesso, ma l' on. Sonnino non asseriva forse egli stesso che pel pubblico grosso le apparenze in materia di credito, e specialmente nei mercati esteri, sono una parte non dispregievole della realtà delle cose? Ora che impressione avrebbe fatto nel mondo finanziario uno Stato che promette e paga il 10 od il 12 per cento? Forse la stessa impressione di quell' individuo che oggi si recasse ad una Banca a domandare un prestito e mostrasse di averne contratti altri a saggi altissimi di interesse; probabilmente perciò solo, sarebbe respinto come sospetto di aver avuto bisogno di ricorrere a quella che si chiama l' usura, ma che effettivamente è l' interesse a cui debbono assoggettarsi i disperati.

Ma prescindendo da ciò noi ci domandiamo: esiste veramente per il debito perpetuo un debito capitale e se esiste quale è?

La stessa denominazione di debito perpetuo escluderebbe la esistenza di un debito capitale; lo Stato non assume alcun obbligo di restituzione ma soltanto quello del pagamento degli interessi. Perciò appunto il debito perpetuo ci si presenta come una annualità perpetua e non come un debito capitale.

Ma, ci dirà l' on. Sonnino, la perpetuità del debito è relativa, giacchè vediamo che gli Stati o procedono all' estinzione o lasciano libero di chiedere il rimborso quando compiono le conversioni. Se non che noi non comprendiamo in vero come si possa determinare il valore di un capitale che può essere

rimborsato a volontà del debitore e quindi in quelle circostanze di tempo per le quali il valore di questo capitale sarà meno oneroso possibile per il debitore. Quando il contratto di mutuo ha una scadenza, i due contraenti corrono l'alea che al momento della scadenza il danaro da pagarsi valga più o meno; se val più è a danno del debitore che deve procurarsi questo danaro con maggiore sforzo di quello sostenuto dal suo creditore quando glielo ha somministrato; se val meno è a danno del creditore che si vede restituita la stessa cosa che ha data, ma che val meno di quando la ha data. Per questa considerazione appunto, allorchè la scelta del tempo del pagamento è lasciata in perfetta balia del debitore, non è possibile valutare altrimenti che con numeri, i quali però secondo i tempi hanno diverso significato, il debito capitale.

E valga il vero: quale è attualmente il debito capitale del nostro 5 %? — Il valor nominale? No davvero, perchè oggi lo Stato potrebbe in tutto o in parte liberarsi del suo debito, acquistando in borsa i titoli al disotto del valor nominale. Dire quindi che Tizio è debitore di 100 lire quando può tacitare il suo debito con 96 lire è in contraddizione al vero. Ma d'altra parte l'erroneità del calcolo di un debito perpetuo capitale apparisce da ciò stesso che la somma del debito capitale crescerebbe col crescere della fiducia e della solidità dello Stato debitore. Infatti nel 1867 e 1868 l' Italia con 50 lire poteva saldare 100 lire del suo debito, ed oggi, perchè è più ricca e più creduta, gliene occorrerebbero 96. È bensì vero che ciò è conforme a quanto accade anche agli individui, i quali possono riscattare i loro debiti con ribasso quando vi sia pericolo o timore che falliscano, ma appunto da questo risulta impossibile od erronea una valutazione del debito capitale. Poniamo adunque questo principio fondamentale: che lo Stato non è debitore di un capitale, ma di una annualità.

Ma pure insisterà l' on. Sonnino se vogliamo venire ad una conversione bisognerà rimborsare il capitale nominale e dare 100 a chi ci ha dato 50; dunque quando si crea un debito nominale maggiore della somma che si riscuote, si finisce un momento o l'altro a pagare la differenza.

Ed è vero; ma qui bisogna osservare due cose: la prima che se si è creato un debito capitale maggiore si è anche pagato un interesse minore — la seconda che si parla sempre di 100 lire, come se il valore di 100 lire fosse invariabile, e questo sistema lo riteniamo erroneo.

Se nel 1868 l' Italia ebbe 50 lire emettendo un certificato di 100 lire, vuol dire evidentemente che a quel tempo 100 lire ne valevano 50 a paragone d'oggi; e se oggi per rimborsare quelle 50 lire ne deve dar 100, vuol dire che quelle 50 lire valgono oggi 100 e nulla più, nulla meno. In altri termini passando dalle cifre, le quali se sono usate aritmeticamente non hanno significato alcuno, alla loro valutazione finanziaria, a noi pare che pagando oggi 100 lire, quelle 50 lire che ha avuto 25 anni fa, lo Stato finanziariamente non paga di più, perchè le 100 lire oggi gli costano quello stesso sforzo che costavano allora 50 lire, tanto è vero che per avere 100 lire allora bisognava pagarne 10 l'anno, oggi bastano 5 lire. In altri termini è raddoppiata bensì la quantità della merce che si dà in cambio, ma è ridotto alla metà il suo costo e quindi siamo alla pari.

Questo punto pregiudiziale dal quale si possono

ricavare alcuni importanti corollari, abbiamo voluto stabilire prima di esaminare altri apprezzamenti che abbiamo trovati nel lavoro dell'on. Sonnino. Quanto abbiamo detto ci apre la via, crediamo, ad una più facile discussione dell'argomento.

LA LEGGE SUL CREDITO AGRARIO E I SUOI RESULTATI

Ciò che è avvenuto finora pel credito agrario dovrebbe convincere i facili credenti nella virtù delle leggi d'ordine economico, che la loro fede è il più spesso cieca e ingiustificata, quando non è anche dannosa e ingenua. Fare una legge può essere compito agevole se si parte da idee generali, da concetti scientifici e astratti; ma è impresa ben ardua, se si tengono gli occhi fissi alle condizioni effettive e alle circostanze speciali del caso. Il far opera utile in questa ultima ipotesi non è a dir vero sempre in potere del legislatore, chè egli non può a suo talento predisporre l'ambiente, per così dire, nel quale la legge avrà da operare. Ma d'altra parte, è chiaro che se il legislatore fa una legge, punto curandosi che le altre condizioni siano, in quanto dipendono da lui, favorevoli alla sua applicazione, commette uno di quegli errori doppiamente deplorabili, che a gran stento si riesce poscia a riparare. Doppio errore perchè esautora se stesso e la legge, e travia il retto giudizio di chi per ragioni qualsiasi era interessato nella sua esecuzione. Si veggia ciò che ha avuto luogo pel credito agrario.

La legge del 21 giugno 1869 fu giudicata così sfavorevolmente che nel 1887 il legislatore riuscì finalmente a farne una nuova. L'anno dopo sentì subito il bisogno di portarvi una modificazione, non fondamentale è vero, ma pur sempre d'una certa importanza. Ora, a tre anni di distanza dalla legge 23 gennaio 1887, siamo ancora al *sicut erat* o poco meno. Non pochi scrittori si chiedono giustamente cosa s'è fatto nel triennio e cosa si pensa di fare. Ma intanto la sfiducia, il pessimismo, prendono radici anche in questa materia del credito agrario e coloro che in esso riponevano tante speranze notano con amarezza che la legge c'è, ma manca o quasi il credito agrario.

Il problema è tra i più ardui che presenti l'economia nazionale; è bene avvertirlo e ripeterlo ogni qualvolta se ne discorre, visto che spesseggiano quelli che credono di risolverlo col sostituire ai buoni agrari le cartelle agrarie e con simili altri espedienti. Ed è poi sommamente arduo per un paese come il nostro che non ha esuberanza, ma scarsezza di capitali, i quali trovano impieghi nei commerci, nelle industrie, nelle rendite pubbliche con alta remunerazione e con garanzie ottime. Anche ammesso, (il che può discutersi) che la legge del 1887 sia sotto ogni riguardo commendevole, essa evidentemente non può avere la virtù di far sorgere gli istituti disposti ad esercitare il credito agrario, quando le condizioni economiche del paese non vi danno impulso. « Ammessi all'esercizio del credito agrario ed ai benefici del Titolo I del presente disegno di legge, scriveva l'on. Grimaldi nella sua relazione, senza nessun vincolo e nessun bisogno di speciale autorizzazione, tutti gli Istituti di credito ordinario e cooperativo, e le Casse di Risparmio, sarà possibile

che più di 600 Istituti rivolgano la loro attenzione ed i loro sforzi verso la terra ». Or bene, quanti e quali di questi 600 istituti hanno in tre anni rivolto la loro attenzione, i loro sforzi verso la terra; e per dirlo in linguaggio povero, hanno dichiarato di assumere il credito agrario in conformità della legge 23 gennaio 1887? La risposta l'ha data recentemente uno scrittore competente, il sig. Manassei, in un suo scritto.

Tra gli istituti di emissione, chiesero di esercitare il credito agrario, il Banco di Sicilia e quello di Napoli; il primo assegnò all'uopo due milioni e venne autorizzato con decreto 1° novembre 1888 ad assumerlo; il secondo destinò alle operazioni di credito agrario otto milioni e fu autorizzato con decreto del 22 novembre 1888 all'esercizio del detto credito. Ambedue questi istituti si proposero di emettere cartelle agrarie, ma finora non effettuarono la emissione e la negoziazione di quei titoli.

Tra le 693 banche popolari e società cooperative esistenti al 31 dicembre 1888, quattro intrapresero le operazioni di credito agrario in conformità della legge 23 gennaio 1887; inoltre cinque banche popolari della Sicilia dichiararono di assumere il credito agrario nella qualità di rappresentanti del Banco di Sicilia. Nessuna delle 140 società di credito ordinario esistenti al 31 dicembre 1888 ha fatto esplicita adesione alla legge, ad eccezione della Banca di credito toscano di Lucca, la quale del resto esercitava già il credito agrario per effetto della legge del 1869. Ma furono forse meglio disposte ad utilizzare la legge e più sollecite a giovarsene le 225 casse di risparmio?

Non parrebbe davvero, se è esatto che sei sono le casse di risparmio le quali hanno dichiarato di assumere l'esercizio del credito agrario: quelle di Nereto, Pesaro, Capua, Ficarolo, Terni, Marcianise e soltanto questa ultima ha incominciato le operazioni in base alla legge 1887. Il contegno negativo delle altre 219 in rapporto all'applicazione della legge stessa riesce tanto più inesplicabile, in quanto che, è ben noto come tutte, più o meno, attendono a sovvenire l'agricoltura, tutte si preoccupano delle gravi condizioni in cui versa, tutte largheggiano nel credito agli agricoltori, e ve ne hanno parecchie che sotto varie forme somministrano ai coltivatori non tenui capitali a modico interesse, tra cui meritano speciale menzione le Casse di Aquila, Bologna, Bra, Città di Castello, Civitacastellana, Cuneo, Fermo, Ferrara, Imola, Siena ecc.

In conclusione la legge fu accolta benevolmente dai due banchi meridionali, da 9 banche popolari, da un banco di credito ordinario, e da 6 casse di risparmio. Ma quanto ai banchi meridionali essi avevano deliberato di praticare il credito agrario anteriormente alla legge, e ancora non vi hanno dato largo impulso, quindi non fu la legge che aprì loro nuovi orizzonti; quanto alle Banche e alle Casse di risparmio che in numero di 13 avrebbero dichiarato di applicare la legge, alcune non intendono di farlo in nome proprio e altre non hanno ancora dato principio alle operazioni.

Insomma la legge del 1887 non ha modificato sensibilmente lo stato di cose che ha trovato, e per quanto tre anni non costituiscano un periodo sufficiente per dare un giudizio sicuro, pure sono qualche cosa, specie se si tien conto che non vi sono sintomi i quali accennino a un prossimo cambiamento.

Quali sono le cause di questo insuccesso? Il Manassei ritiene che esse stiano in gran parte nelle condizioni del periodo in cui doveva svolgersi l'attuazione della legge e in parte nelle esigenze o a dir meglio nelle concettualità organiche della stessa legge, forse troppo perfezionate e sottili. Egli indica il cambiamento avvenuto nel frattempo nelle condizioni economiche e politiche del paese e le conseguenze derivatene, tutte dannose alla efficace soluzione delle questioni economiche che agitarono il paese. La legge sul credito agrario sarebbe capitata in un brutto momento, in un periodo assolutamente contrario alla sua applicazione, perchè gli istituti di credito anzichè impigliarsi in nuove operazioni e per di più d'una specie nuova, non scevra di gravi pericoli, come quelle di credito agrario, dovevano sforzarsi a serbare la loro incolumità finanziaria nella liquidazione e nel giro degli affari ordinari.

Niuno crediamo contesterà che la legge recente sul credito agrario è andata in vigore in un momento punto favorevole allo sviluppo di una nuova forma di credito. Ma indipendentemente da questo, l'*Economista* ha già indicato perchè, a suo avviso, anche se le condizioni economiche del paese non fossero state turbate, come furono, dalla politica e da altre cause, la legge avrebbe dato egualmente risultati meschinissimi. Egli è che manca la organizzazione del credito agrario e che la legge come è stata compilata non poteva crearla. La legge disciplina le operazioni nei riguardi giuridici ed economici, ma manca l'organo che compia la funzione, manca il motore che dia il movimento ai molteplici congegni. Questo motore poteva e doveva essere formato dai Banchi meridionali, purchè si fosse compresa la urgente necessità di separare le funzioni del credito, di non confondere mansioni di natura troppo differente. Si è voluto invece conservare lo *statu quo*, aggiungere una ruota di più al carro dei Banchi meridionali, ed è avvenuto quello che era facile prevedere, perchè il carro potesse procedere alla meno peggio nel suo cammino si dovette rinunciare a mettere in azione quella nuova ruota. Finchè l'impulso all'esercizio del credito agrario non verrà da un istituto forte, che si dia corpo ed anima al bene, al progresso dell'agricoltura, avremo qualche piccolo istituto che somministrerà ai coltivatori che si trovano in imbarazzi pecuniari, le cento o le mille lire, ma rimarrà un sogno il credito rivolto ai miglioramenti, alla trasformazione, ai progressi dell'agricoltura.

La legge del 1887, non ostante le discussioni, gli scritti, le polemiche sull'argomento è uscita dalle mani del legislatore con varie imperfezioni. La legge del 26 luglio 1888 ne è una prova manifesta ed essa dovrà essere seguita presto o tardi, da un'altra leggina di correzione. Ma l'opera legislativa riuscirà vana anche in seguito, se non si tien conto della necessità di avere un organismo potente, che si metta alla direzione del credito agrario e si faccia iniziatore, e sia la base d'una razionale organizzazione. Esso deve trascinarsi dietro i dubbiosi, gl'indifferenti, i timidi, tre difetti che in Italia si possono trovare largamente in ogni genere di persone, sia fisiche che morali. Questo è il nostro voto; ma dubitiamo che l'insuccesso della legge del 1887 sia sufficiente perchè esso venga appagato.

UNO SGUARDO AL MERCATO

Da qualche settimana nelle riviste della Borsa è mutato affatto il linguaggio e dalla nota di scorcamento o dal rilevare e prevedere continui ribassi, siamo passati alla più allegra constatazione di miglioramenti e di sostegni che qualche mese fa era impossibile prevedere e sperare.

E non sono unicamente le piazze interne quello che mostrano la maggiore fiducia, sibbene dall'estero ed anche da quel Parigi che ci fu per tanto tempo ostile, vengono corsi sempre più alti e la nostra rendita vi ha guadagnato in poche settimane parecchi punti, fino a toccare il 98.

È quindi meritevole di analisi e di studio questo movimento per cercare a quali fatti si colleghi e quali promesse contenga.

E prima di tutto i lettori osservino che il miglioramento della nostra rendita, causa prima del rialzo dei valori bancari, coincide con un sensibilissimo miglioramento dei nostri rapporti politici colla Francia. Non vogliamo noi nè investigare nè dire se la Francia abbia per la prima cessato dal farci il viso d'allarme o se noi per i primi abbiamo smesso quella eccessiva suscettibilità che ci dominava da due anni; fatto è che questo respiro di buona aria finanziaria ci viene concesso proprio quando cadono tra la Francia e noi le asprezze delle ire politiche.

Ci sia permesso quindi di felicitarci così del fatto come della causa, e ci sia permesso sperare che quanto è avvenuto serva di ammaestramento ai nostri governanti sulla necessità di tener conto anche del credito, della finanza e della economia del paese, quando delineano l'indirizzo della loro politica.

Non ispetta a noi giudicare se il centro delle simpatie politiche italiane abbia ad essere con maggior nostro vantaggio a Berlino od a Parigi; ma dal punto di vista degli interessi economici, sui quali discutiamo, è nostro avviso che, sino a tanto che dura il conflitto più o meno palese tra la Germania e la Francia, non possa la base della nostra politica essere trasportata in modo ostentato a Berlino quando rimanga a Parigi la base della nostra finanza e del nostro credito.

Per essere chiari adunque nel manifestare il nostro pensiero, diremo che il miglioramento attuale lo crediamo dovuto al ripristino parziale dei buoni rapporti colla Francia e quindi riteniamo che gli uomini di Governo debbano preoccuparsi sempre più per mantenere questi rapporti in condizioni almeno normali, affine di non esporre la nazione ai pericoli e ai danni che sembrano ora scongiurati.

Se pertanto persevereremo nella via più calma e più tranquilla che sembra oggi informare la nostra politica estera, è a sperarsi che fra qualche mese avremo riconquistato tutto quello che avevamo perduto nel 1889, non solo nella valutazione dei nostri titoli, ma ciò che è ancora più utile per noi, nello sconto della nostra carta, che era ormai recisamente rifiutata dagli Istituti e dai banchieri francesi e che è sperabile possa essere d'ora innanzi accolta come alcuni anni or sono.

Nello stesso tempo i fatti avvenuti e la scarsa o la disordinata resistenza che, malgrado l'aiuto venuto da Berlino, abbiamo saputo opporre alla guerra mossaci dal mercato francese, ci impongono un più saggio ordinamento interno. Più

volte abbiamo avuto occasione di avvertire che i mali nostri derivano in parte dal sistema bancario, su cui il nostro credito era ordinato, in parte dalla scarsa valentia degli uomini che per la loro posizione sono chiamati a guidare il credito nazionale.

Circa al primo punto i lettori conoscono le nostre idee ed attendiamo con vivo interesse la relazione che l'on. Maggiorino Ferraris ha già presentata alla Camera, per esaminarla attentamente e studiare le ragioni colle quali suffraga le sue proposte.¹⁾

Circa al secondo punto che è il più delicato, ma che può anche essere la chiave della situazione attuale e quella avvenire, dobbiamo confessare la nostra scarsa fiducia in un miglioramento.

Abbiamo veduti molti uomini, sulla cui rettitudine certo nessuno può muovere dubbio, e che certo avranno anche alcune eminenti qualità, li abbiamo veduti questi uomini a capo dei maggiori nostri stabilimenti di credito, indecisi, indifferenti, spesso sprezzanti, qualche volta in contraddizione tra le parole e gli atti, chiusi ai consigli, ostinati di fronte alle proteste, ispirarsi più alle idee limitate dell'opportunismo che a quelle elevate e sagge del bene generale; e li abbiamo veduti, quasi fossero devoti al fatalismo, fuggire colla tempesta e correre con essa, mentre per mille ragioni morali e materiali era loro dovere resistervi e lottare. Non ricorderemo ora con particolari la storia passata, ma non vorremmo che si gettasse troppo presto la pietra dell'oblio sopra fatti che qualche mese fa hanno seriamente impensierito il paese. A nostro modesto avviso una parte e non piccola dei danni che dalla crisi si è risentita è dovuta agli uomini dell'alta banca, che non hanno saputo fissare e seguire una concorde linea di condotta. Il credito italiano di fronte alle ostilità del mercato di Parigi si trovò impreparato e disorganizzato, e noi riteniamo che avrebbe potuto, coll'interessamento che ci mostrava Berlino, opporre una resistenza molto più forte e più efficace ai nemici esterni ed interni, se la preparazione e la compattezza avessero presieduto nei consigli dell'alta banca italiana. Ora, speriamo pure che il male non si rinnovi ed il periodo di calma attuale sia durevole, ma non dimentichiamo i pericoli corsi ed i danni subiti e come il prudente capitano che ha superato l'uragano cerca di riparare agli inconvenienti che ha scoperti nella solidità ed obbedienza della nave, così noi cerchiamo che gli strumenti nazionali del credito sieno per prontezza e per pieghevolezza più capaci di quello che non si sono mostrati nella recente crisi. Non lo nascondiamo; poca fiducia ci anima e le informazioni che riceviamo sulle difficoltà che incontra ancora il progetto di legge sul credito fondiario e le persistenti rivalità tra questo e quell'Istituto, ci dimostrano che la malattia della disorganizzazione è sempre grave.

Bisogna finalmente avere il coraggio di operare secondo le convinzioni. Da molte parti, da tutte le parti anzi, si sente rendere omaggio alla onestà, alla rettitudine di questo o quell'uomo che copre altissimi uffici bancari, ma si sente in pari tempo, con unanime giudizio, aggiungere che non ha le qualità necessarie per il difficile compito che gli spetta.

Crediamo sia venuto il tempo di una epurazione, la quale, compiuta in momento di crisi poteva forse

produrre maggiori guai, oggi, ritornata la calma, diventa un rimedio preventivo efficace contro il rinnovarsi del pericolo.

Ma quanto è avvenuto in questi ultimi giorni presenta argomento ad altre considerazioni e può essere a molti di severa lezione. Da Roma e da Torino giungono notizie di veri disastri cagionati dai rialzi che ebbero le rendite e i titoli; alcuni banchieri fuggirono lasciando posizioni compromesse per somme importanti, ad altri venne applicata la esecuzione. Non sono molti mesi che consimili disastri avvenivano per opposta causa, cioè per il forte ribasso dei titoli. Allora alcuni giornali, una parte dal pubblico, ed il Governo stesso si sollevarono contro i ribassisti causa di tanto male; si arrivò perfino ad un disgraziato progetto di legge, diretto contro la speculazione al ribasso. I fatti odierni ammaestrano gli impudenti che credono di guarire il male chiudendo la bocca a coloro che si lamentano, a considerare i fenomeni delle Borse sotto un punto di vista più razionale, altrimenti oggi dovrebbero ripetere i loro rimproveri, e rivolgere le loro minacce ai rialzisti che sono causa di inconvenienti altrettanto gravi quanto quelli lamentati alcuni mesi sono, ed il Governo dovrebbe cambiare il suo progetto di legge contro i ribassisti in un altro contro gli speculatori al rialzo.

Egli è che infatti la speculazione, sia al rialzo che al ribasso, non ha che una scarsa influenza sull'andamento del mercato, il quale è regolato solamente da complesse cause politiche e finanziarie che determinano la fiducia o la sfiducia del pubblico.

Che i governi operino prudentemente e senza scatti e la speculazione non avrà modo di esistere se non in limiti ristretti. Ma quando si applicano e si tolgono le tariffe differenziali, quando un giorno si va a Friederichsruhe un altro a Tolone, suscitando una serie di commenti opposti e dando pascolo ad ogni specie di conghietture, la speculazione trova alimento e vita ed accresce la propria forza, approfittando delle circostanze che essa non crea ma trova create da coloro stessi che poi ne deplorano le conseguenze.

I COLLEGI DEI PROBI-VIRI

Decisamente la legge ha fatto divorzio completo dal diritto; si disconosce l'origine faticosa di questo, si dimentica la storia che ci ricorda con quanta pena il diritto si sia costituito e si sale non già in cattedra, ma nella tribuna parlamentare per fare leggi e se queste trovano l'intoppo del diritto, lo si mette a parte e si va avanti legiferando. Un tempo i dotti giureconsulti, e coloro che erano chiamati a far leggi comprendevano che queste non potevano uscire meno imperfette che dalla sapienza secolare di un popolo, il quale, sia pure a tentoni ed a sbalzi, ma guidato dal suo buon senso grossolano e medio, che elimina necessariamente gli estremi, è stimolato dal proprio interesse stesso, dava origine colle consuetudini al diritto, dal quale scaturiva poi la legge scritta. Oggi si fa molto più presto e, appena si affaccia una questione si ammette l'urgenza di risolverla e subito sorge un legislatore che ha pronto nella sua testa una elaborata ricetta. Felicitiamoci di questo mera-

¹⁾ La relazione fu distribuita ieri l'altro e ringraziamo l'on. Ferraris del gentile invio.

viglioso progresso intellettuale davanti a cui gli antichi romani così pigri a statuire certo arrossirebbero. È ben vero che molto spesso vien dimostrato dalla esperienza come il moderno fecondo legislatore, anziché essere protettore degli interessi in conflitto e scrutatore del punto dove sta la equità, foggia la legge come la spada di Alessandro che tagliò il nodo, e lo taglia non nel giusto mezzo ma, secondo la prevalenza dei partiti, più qua o più là. È vero che la fecondità del potere legislativo è diventata tale che la legge oggidì è più intricata dell'antico calendario dei romani, e forse gli stessi legislatori non sanno quando colle nuove disposizioni ripetano le vecchie già esistenti o le contraddicano. Queste però sono inezie a cui non pon mente la moderna tendenza ad accumulare leggi su leggi ed a trovare che ogni inconveniente di qualunque genere e specie si sana mediante un articolo di legge o di regolamento.

Abbiamo sott'occhio la relazione sul progetto dell'on. Maffi circa la istituzione dei collegi di probiviri, e la relazione è dettata dallo stesso on. Maffi.

Già altre volte abbiamo trattato nell'*Economista* l'argomento ed il lettore ricorderà che non siamo contrari a questa istituzione della quale crediamo possibili i buoni frutti. Ma questa favorevole disposizione intorno alla massima non ci induce a dimenticare che questioni di diritto comune della maggiore importanza sono implicate nell'argomento e credevamo di vederle trattate e discusse dall'on. Maffi come meritavano, perchè il Parlamento ed il paese si rendessero cognizione della istituzione che si propone di introdurre e delle difficoltà che essa presenta.

Principale punto controverso è quello di decidere se i collegi dei probiviri dovranno avere un compito semplicemente conciliativo, o se veramente dovranno essere istituiti come giudici, le cui sentenze sieno obbligatorie. Quelli che sostengono la seconda opinione osservano che non accordando ai probiviri una vera e propria funzione giuridica si limita di troppo il loro campo e si crea per questo stesso una istituzione di nessuna efficacia nella pratica. Gli altri invece osservano che accordando questa funzione giuridica si viene a creare un nuovo potere giudiziario, un foro speciale per una classe di cittadini o per un ordine di controversie, infine si infrange quella unità di giurisdizione comune che è stata fin qui ritenuta come una delle conquiste dell'età moderna.

Come ben si comprende il quesito è formidabile. Poichè se si trovano buone ragioni, perchè gli industriali e gli operai abbiano un tribunale speciale a cui adire nelle loro controversie, perchè non si potranno trovare nell'avvenire buone ragioni che consigliano la istituzione di tribunali speciali per i banchieri, per i preti, per gli israeliti, per le donne ecc. ecc. E come si giustificano gli inni di trionfo per la civiltà che ha ottenuta la soppressione dei Tribunali speciali ed ha preso per motto: tutti eguali davanti alla legge?

Noi non diremo qui se e quanto questi argomenti sieno tali da mutare la nostra fede nella istituzione dei probiviri; siamo sempre timorosi assai quando vediamo sorgere dei privilegi e delle classi privilegiate; nè ci commuove l'urgenza e la gravità dei motivi. Tutti coloro che hanno sacrificata la libertà dei popoli, fossero guerrieri, fossero oligarchie, fossero plebi, fossero tiranni, hanno sempre accampati urgenti e gravi motivi di salute pubblica;

oggi sono i lavoratori che domandano dei privilegi, domani saranno gli industriali, posdomani, sorgerà a chiederli un'altra classe e se avrà il numero li otterrà quando la società non sia abituata a rispondere con una sola formola: privilegi a nessuno, perchè il privilegio è negazione della libertà e questa è e deve essere il solo canone immutabile di una società civile.

Ma prescindendo anche da ciò, pare a noi che meritasse la questione da parte dell'on. Maffi una trattazione, anche sommaria e l'abbiamo cercata con vera curiosità. Invece la delusione fu completa, poichè l'on. relatore non ha nemmeno usato l'artificio di tacere dichiarandosi incompetente a discuterne; ha voluto entrare nell'argomento ed ha cercato di risolverlo coi soliti mezzi che gli insopportabili delle difficoltà che incontrano, contrappongono allo studio lento e paziente; ha preso la spada ed ha messa da parte la difficoltà, dicendo che, appunto perchè tale, doveva essere saltata.

Il giudice deve essere chiamato ad applicare alle leggi che esistono i casi che gli si presentano; ma il lavoro non ha un corpo di leggi, non ha un codice che ne disciplini le diverse manifestazioni; che cosa applicheranno dunque i probiviri? dovranno farsi essi stessi la legislazione da applicare?

L'on. Maffi trova queste difficoltà, le formula anche, ma risponde: Dobbiamo aspettare che si facciano le leggi? Noi abbiamo troppa fretta, si creino i probiviri; e sembra voglia aggiungere: quando i giudici saranno nominati, *in qualche modo* risolveranno le controversie per le quali il loro intervento è richiesto.

Ed ecco i tiranni. E questi collegi di probiviri senza misura, senza guida, senza norma, decideranno col solo buon senso le sorti degli operai e quelle delle industrie.

« All'operaio che generalmente è povero, dice l'on. Maffi, deve essere facilitata più che sia possibile la via per ottenere giustizia ». E nella ingenuità del suo ottimo cuore l'on. Maffi crede che facilitare la via per ottenere giustizia voglia dire trovare comunque dei giudici che abbiano un titolo appariscente. Noi siamo più esigenti e crediamo che poco importi quali sieno i giudici, quando sieno onesti ed indipendenti, ma importi invece e soprattutto per facilitare la via onde l'operaio ottenga giustizia, che i giudici sieno tali per scienza e coscienza da offrire garanzia che daranno la giustizia. E temiamo assai che l'on. Maffi abbia confuso le sentenze — e di queste se ne avranno — colla giustizia, che vuol dire sentenze rette, illuminate, giuste, basate su solidi ragionamenti.

Lo dicevamo da principio, la legge ha fatto divorzio dal diritto; il Parlamento è arrivato al punto che non gli importa più nemmeno di conoscere le ragioni delle leggi che fa; gli basta di fare le leggi.

LETTERE PARLAMENTARI

La cronaca dell'ultimo voto,

Roma, 6.

Dall'ultima lettera (23 maggio) ad oggi è intervenuto un fatto parlamentare di grande importanza; il voto (31 maggio) che chiudeva una discussione

di quattro giorni sull' indirizzo politico dell'onorevole Crispi

Contrariamente alla previsione di una buona tattica, l'Estrema Sinistra, per mezzo dell'on. Bovio, aveva fatto il giuoco del Ministero, presentando contro questo una mozione, che la Camera, sopra proposta del Presidente del Consiglio, aveva rimandato alla discussione generale del Bilancio dell' Interno. — Ognuno comprende che, dovendosi discutere i principii e i metodi a cui s'informava la politica del Governo, conveniva all'on. Crispi che ciò si facesse sopra una mozione di Estrema Sinistra, contro la quale istintivamente è già mal prevenuta la grandissima maggioranza della Camera. — Difatti la votazione dava un risultato al di là di ogni aspettativa, 329 favorevoli al Ministero; 61 contrari.

Da molti anni a questa parte, un voto politico non aveva dato luogo a tanti commenti. Per comprendere bene ciò che è avvenuto dinanzi al pubblico, è il caso di accennare diversi fatti di dietro scena parlamentare.

Il Presidente del Consiglio vagheggiava nella sua mente, un' intesa cogli elementi moderati del Parlamento; ma senza precisarne a sè stesso i confini, come è suo costume, egli abbozza un progetto, poi si accinge ad eseguirlo, senza saper chiaramente in qual modo lo terminerà. — Forse egli era impressionato dall'agitazione dei radicali, che per organizzarsi, potrebbero profittare del malumore serpeggiante in alcune provincie, e che troverebbero, volendolo o no un appoggio in quelle associazioni internazionali che tentano dei movimenti generali socialisti, come quelli del 4° maggio; era impressionato dalla insufficienza delle economie proposte, volendo seguire una grande politica; e domandava a sè stesso, all'approssimarsi delle elezioni politiche, come potrebbe nella Camera nuova affrontare il problema finanziario ed economico senza l'appoggio dei conservatori, dei moderati, degli uomini di Destra — chiamateli col nome che meglio credete.

Questi pensieri determinarono nell'on. Crispi una risoluzione abbastanza inaspettata. Fu lui il primo che volle trattare colla Destra; s'intende colla Destra non intransigente, quella che in questioni d'ordine altre volte aveva dato i suoi voti al Governo. Alcune settimane or sono, questi negoziati s'inziarono col Senatore Brioschi, il quale doveva più specialmente indirizzarsi al gruppo lombardo (gli agrari, che a suo tempo crearono tante difficoltà all'on. Depretis) e ai veneti, mentre da un altro lato bisognava assicurarsi dei numerosi meridionali, ai quali un cattivo raccolto poteva consigliare un passaggio all'opposizione. Il Ministro delle Poste e Telegrafi, l'onorevole Lacava, abile e accorto manovriero, era l'inspiratore, l'anima, l'intermediario effettivo ed efficace di queste trattative, sia che riguardassero il settentrione, sia il mezzogiorno.

Dopo il senatore Brioschi, il Presidente del Consiglio volle parlare coi deputati; tra i quali ricordo gli onorevoli Di Budini, Taverna, Chimirri, Tenani, Di Camporeale, Salandra, che già da soli indicano Lombardia, Veneto, Napoletano, Sicilia. A suo malgrado l'on. Crispi dovette accorgersi che nel campo moderato era la convinzione della impossibilità di andare incontro alle elezioni generali politiche, lasciando al Sottosegretariato di Stato per l'Interno l'on. Fortis, perchè si riteneva che la presenza di quest'uomo politico in quell'ufficio ingenerava il

dubbio in alcune popolazioni e in moltissimi prefetti che il governo, se non nell'apparenza, nella sostanza, appoggiasse i radicali, e per lo meno li vedesse di buon occhio. L'on. Crispi negava recisamente che ciò fosse e citava le ripetute sue dichiarazioni contro l'Estrema Sinistra; ma dovette cedere alla forza di una vecchia massima che in politica bisogna non soltanto essere, ma parere ciò che si deve essere. L'on. Fortis quantunque ne avesse avuto occasione, non si era mai staccato, con una parola recisa, dell'Estrema sinistra, da cui proveniva; e nei suoi discorsi di Sottosegretario di Stato, se aveva nominato le istituzioni, non aveva mai nominato nè la monarchia, nè il Re. In chi è considerato un neofita tutto si osserva; e all'on. Fortis si può dire che venivano contate le virgole. La mancanza di una risoluta affermazione monarchica nel momento del suo passaggio al potere, è costata all'on. Fortis (forse a profitto dell'avvenire) il sacrificio del suo posto.

Poichè l'on. Crispi persuaso dalle trattative, ormai in corso, che bisognava dare agli elementi conservatori uno di quegli affidamenti, che si risolvono in una questione di persone, fece sì che l'on. Fortis presentasse le sue dimissioni; e di questa combinazione passata nel suo Gabinetto, fra lui e il Sottosegretario di Stato ne furono informati da parecchi giorni il Re prima e poi i negoziatori che lo nominato, principalmente il senatore Brioschi. Costoro in realtà, non chiedevano altro, contentandosi di raccomandare al Presidente del Consiglio di evitare il conflitto col Senato.

Ma una volta messo sopra quella via, colla ingenerata tendenza alla esagerazione, l'on. Crispi non si contentò più, continuando tra uomini di destra in relazioni tali da giustificare ampiamente la notizia sparsa in paese e fuori che egli volgesse appunto verso quella parte della Camera. — Ricordate la prima risposta data il 26 maggio all'interpellanza Bovio sulla violazione del diritto di riunione; fu un discorso da rigido conservatore tanto che credette, mentre pendeva un'inchiesta di difendere l'operato delle truppe che fecero fuoco a Conselice; ricordate la sera di poi, nella riunione della maggioranza alla Consulta (dove non parlarono che moderati) il grido di guerra contro i radicali lanciato dall'on. Crispi in nome di un partito liberale progressista temperato, nel quale comprendeva specialmente gli elementi di Destra e di Centro, coi quali, in altri termini, prometteva di fare le elezioni d'accordo. E in vista di quest'ultimo concetto da lui espresso vi fu un momento durante la discussione della mozione Bovio, in cui pareva certo che l'onorevole Crispi, avrebbe accettato un ordine del giorno firmato da un numero uguale di deputati di Destra, di Centro e di Sinistra. Sarebbe stata un'alleanza, la cui importanza si faceva palese d'un tratto, vedendo la Sinistra ministeriale figurare per un terzo, almeno numericamente, nei gruppi che appoggiano il Governo dell'on. Crispi. Ma non appena l'idea fu posta sul tappeto, la questione di precedenza nel firmare l'ordine del giorno (perchè l'esser primo firmato dà per consuetudine diritto di svolgere la mozione, e l'oratore dà necessariamente a questa l'impronta politica) sospese le trattative mentre i puri di Sinistra, quali i Ministri Miceli e Seismit-Doda e il Sottosegretario di Stato, on. Damiani, rinvenuti dallo stupore e dalla paura del nuovis-

simo atteggiamento dell'on. Crispi, aiutati dalla Sinistra piemontese (i ministri Brin, Giolitti e l'on. Villa, in diverse proporzioni) ne profittarono per rendere impossibile ogni accordo.

La sera precedente al voto, il 30 maggio, le file della Sinistra erano però ancora sgomente; perchè se era andato a monte l'ordine del giorno formato da Destra, Centro e Sinistra, era stato pronunciato un discorso che aveva impressionato l'assemblea.

L'on. Di Rudini, con una forma e con un tatto politico, di cui alla Camera nostra si vanno perdendo le tracce, aveva motivato l'appoggio della Destra all'on. Crispi, formulando un programma di Governo, al quale con manifesti segni del capo, l'on. Crispi assentiva; quella sera a nessuno parve impossibile l'ipotesi di un portafoglio offerto all'on. Di Rudini; ma ma se questa non era che un'ipotesi era invece un fatto certo che quella sera il Presidente del Consiglio non mostrò alcuna difficoltà ad accettare un ordine del giorno che portasse sole le firme degli on. Di Rudini (Destra) e Mordini (Centro), e in ogni caso unicamente di quest'ultimo.

La ressa che, in quell'istante, si fece intorno all'on. Crispi non sarebbe facile a descriversi: lo assordarono le grida contro la mostruosa coalizione che altri chiamava una deliziosa indegna di lui, del suo passato. E i più abili furono quelli che gli misero dinanzi lo spettro della contraddizione. Il Presidente del Consiglio è di una tale debolezza sopra questo punto, che fa torto alle molte altre qualità di uomo di Stato che egli possiede. Basti dire che egli pretende di essere politicamente sempre lo stesso di quando era amico di Mazzini fino ad oggi, attraversando tutte le fasi che lo hanno portato sino alla presidenza del Consiglio del Regno d'Italia. Comunque voglia giudicarsi, sta in fatto che in ventiquattrore tutto mutò, e l'on. Crispi colle sue vuote formule di coerenza, coll'accettare un ordine del giorno di Sinistra, ebbe l'apparenza di venir meno ad accordi presi, e di rifiutare il concetto di accostarsi agli elementi temperati, sostituendovi quello dell'esigenza di esser seguito. Fortunatamente la maggior parte della Destra, e l'intero Centro non cedettero ad un movimento di dispetto, come alcuni di loro, e non crearono una situazione imbarazzante e difficile, ricordando che il vero patto dell'accordo, cioè l'uscita dell'on. Fortis dal potere, non veniva meno; ricordando che ci trovavamo di fronte a questione di ordine e di governo. Il principio di autorità sarebbe rimasto scosso da una votazione che avesse lasciato il Ministero in minoranza, quando le elezioni non sono molto lontane.

Con tutto ciò è innegabile che la condotta dell'on. Crispi è stata poco riguardosa verso la Destra, e che questa se ne è risentita. La sera stessa del voto e l'indomani, due riunioni hanno avuto luogo, e non senza risultato, poichè sessanta deputati vi aderirono avendo, ritrovato un capo nell'onorevole Di Rudini. Nessun tentativo inopportuno di sedizione, ma affermazione di partito che potrebbe avere le sue conseguenze adesso se l'on. Crispi sa compiere il movimento di attrarre intorno a sè gli elementi temperati; che le avrà indubbiamente dopo le elezioni, se questi uomini di nuova Destra abbandonando risolutamente i Bonghi, i Chiaves, i Bonfadini, troveranno un punto di contatto cogli uomini del Centro, che hanno certamente un avvenire.

La riprova che una situazione di tal maniera s'impone, la tolgo da ciò che il Presidente del Consiglio nel dietroscena, cerca di rimediare al mal fatto; che l'on. Zanardelli, scorgendo nel futuro una possibile successione al posto dell'on. Crispi, non trascura il Centro e gli elementi temperati: e che gli onorevoli Miceli e Seismit-Doda più ignari della verità gridano al trionfo della Sinistra.

Rivista Bibliografica

E. Masè-Dari. — *Lo sciopero nella economia e nella legge.* — Torino, Roux, 1890, pag. 82 (L. 0,50).

Questa monografia sullo sciopero esaminato sotto gli aspetti economico e legale fa parte di una « Biblioteca del Cittadino italiano » di recente iniziata con ottimo pensiero. Ne è direttore il prof. Carlo Lessona; e i volumi della Biblioteca del Cittadino costituiscono una serie di trattatelli elementari sui punti più importanti della nostra legislazione. Essi saranno indipendenti l'uno dall'altro, ma nell'insieme la Biblioteca del Cittadino riuscirà di vera utilità, per chi voglia tenere dietro allo svolgimento della nostra legislazione.

L'egregio avv. Masè-Dari, che già si è occupato in un'opera di maggior mole degli scioperi, presenta in questo volumetto una succinta ma completa trattazione dell'argomento. Svolge la storia economica dello sciopero, quella legislativa penale, ne ricerca le cause economico-sociali, gli effetti, esamina l'incidenza politica del fenomeno, la sua trasformazione in delitto politico, i rimedi economici da mettersi in azione, la necessità di costrizioni fiscali e lo sciopero di fronte al nuovo Codice penale.

Noi non andiamo d'accordo su alcuni punti coll'Autore il quale ritiene ad esempio che lo sciopero oggidì abbia assunto gli estremi idonei a costituirgli carattere di reato politico, e ritiene pure che il concerto degli operai diretto a provocare lo sciopero costituisce un fatto illecito, perchè tale associazione momentanea, detta coalizione, dà vita di per sè ad un elemento adatto ad impressionare più o meno profondamente la libertà degli operai e, quindi, a modificare la spontanea manifestazione della loro volontà e quindi ancora forma un illecito che la legge non potrebbe sollevare. I lettori comprenderanno facilmente senza che qui ci dilunghiamo a ripetere argomentazioni replicatamente esposte nell'*Economista*, quale e quanto sia il dissenso nostro dalle idee dell'Autore. Ciò peraltro non ci impedisce di dire che il suo scritto interessa e si legge con profitto, sicchè lo raccomandiamo assieme alla raccolta di cui fa parte, ai nostri lettori.

Henry Dunning Macleod. — *The Theory of Credit volume II, parte I.* — London Longmans, Green and Co., 1890, pag. 337 a 518 (4 scellini e $\frac{1}{2}$).

Del primo volume di questa nuova opera del sig. Macleod abbiamo fatto cenno altra volta (v. *L'Economista* n. 804); ora è stata pubblicata la parte prima del secondo volume. Avendo già esposti i concetti fondamentali e i principi scientifici e giuridici intorno al Credito, l'Autore passa in questa prima

parte alle applicazioni pratiche di quei principi nel mondo commerciale, nel meccanismo delle banche, nelle relazioni commerciali internazionali.

Anche per questo volume dobbiamo ripetere ciò che avvertimmo pel primo, che il Macleod cioè ci ha già dato nelle sue precedenti opere la sostanza delle teorie che ora sistematicamente svolge. Nulla quindi diremo dei capitoli intorno al credito commerciale, alla teoria delle banche, ai cambi esteri. Più interessanti ma non esaurienti sono i capitoli sulla natura delle rendite pubbliche (*funds*) ossia sul credito pubblico e intorno alla influenza della moneta e del credito sui prezzi e sul saggio dell'interesse. Circa al credito pubblico il Macleod confuta gli errori del Mill, il quale ritiene, ad esempio, che esso dia luogo a una ipoteca sulla proprietà del paese, mentre secondo l'Autore crea solo un onere, un carico sull'entrata sul reddito del paese. L'ultimo capitolo intorno alla influenza della moneta e del credito sui prezzi è un frutto della recente inchiesta sulla questione dell'oro e dell'argento. L'autore crede che sia grandemente difficile di accertare la precisa influenza di un poco più o di un poco meno di oro sui prezzi e che sia assai più facile di valutare gli effetti dell'oro e del credito combinati che quelli dell'oro solo. Ritiene infondato il timore di una carestia d'oro e dalla sua adesione all'opinione che il credito produce gli stessi effetti dell'oro sui prezzi. Non fornisce però tutte le necessarie dilucidazioni e prove della sua tesi che in massima ci pare esatta.

Nel complesso è un libro che può rendere utili servigi a chi vuol studiare l'arduo tema del credito.

Rivista Economica

La circolare del Ministro degli esteri della Francia sulla questione operaia. — Le stanze di liquidazione agli Stati Uniti, a Parigi e a Londra. — Notizie dal Brasile.

La conferenza operaia di Berlino comincia a portare dei frutti, e i suoi fautori se ne rallegreranno certamente. Abbiamo già riferito intorno al progetto di legge relativo alla protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli e ai rapporti tra operai e padroni, presentato al Reichstag germanico. Esso è ora in esame presso una commissione e si dubita che possa essere discusso e votato interamente nella sessione attuale, che dev'essere piuttosto breve ed è sovraccarica di lavoro.

Intanto il governo francese comincia a scendere in campo anche lui e pare con idee radicali. Il ministro degli affari esteri, signor Ribot, si è infatti rivolto con una circolare a tutti i rappresentanti della Francia all'estero per ottenere notizie precise sulle condizioni del lavoro particolarmente in Inghilterra, Austria Ungheria, Svizzera, Belgio, Russia, Italia, Paesi Bassi, Svezia e Norvegia. I rapporti dovranno contenere il riassunto della legislazione concernente gli operai, l'indicazione dei progetti di legge in via di elaborazione e un cenno delle riforme alle quali l'opinione pubblica pare inclinata.

I punti da esaminare sarebbero i seguenti: carattere generale della questione operaia in ogni paese, numero delle officine e fabbriche, condizione dell'operaio dal punto di vista politico, sociale ed eco-

nomico, salari, rapporto tra il prezzo della mano d'opera la cifra della produzione e il prezzo delle sussistenze, intervento del potere pubblico nei contratti di lavoro, misure prese per ciò che riguarda gli stabilimenti pericolosi o malsani, durata della giornata degli adulti, lavori nella domenica, fissazione del pagamento dei salari, responsabilità dei padroni in caso d'infortunio, concorrenza nel paese agli operai nazionali, conflitti tra padroni e operai, loro cause abituali e mezzi adoperati per prevenirli o per mettervi fine, scuole, casse di soccorso e di pensione, istituzioni cooperative, abitazioni operaie, società di credito e banche popolari.

Il signor Ribot rammenta che il principio della eguaglianza davanti alla legge, che ispira tutta la legislazione francese, da un secolo ha ormai assicurato agli operai francesi una situazione particolarmente favorevole. Ma viceversa, egli dimentica quale è la tendenza della inchiesta da lui promossa, quali i fini che ora si mira di raggiungere, quali le leggi preconizzate; se avesse riflettuto a tutto questo si sarebbe persuaso che ora si vuol dare uno strappo considerevole al principio dell'eguaglianza davanti alla legge. Ne fa prova anche la notizia che il ministero francese avrebbe deliberato in massima di proporre una legge limitatrice del lavoro degli operai adulti, cioè farebbe quel passo che lo stesso governo tedesco non ha creduto di poter fare. Ma per ora sono voci più o meno fondate, sicchè converrà aspettare. Quanto alla inchiesta in se stessa, ci pare difficile che i rappresentanti francesi nei vari stati possano saperne intorno alla condizione degli operai più di quello che a Parigi potrebbero apprendere dallo studio dei documenti pubblicati dai vari Stati. Si sa come sono raccolti dagli agenti diplomatici e dai consoli le notizie non sempre facili ad aversi sotto mano; il più spesso essi si limitano a tradurre qualche pubblicazione ufficiale o no, oppure si rivolgono per informazioni agli stessi governi presso i quali sono accreditati. Ad ogni modo aspettiamo di conoscere il « Libro giallo » francese sulle condizioni del lavoro e le deliberazioni che il ministero di Parigi sarà per prendere.

— Le *clearing-houses* — stanze di liquidazione — degli Stati Uniti sono tra le più importanti del mondo per la massa di affari che col loro mezzo vengono liquidati. Il *Journal of the Institute of Bankers* di Londra ce ne fornisce la prova in un prospetto relativo alle operazioni del 1889 e a quelle dei due anni precedenti. Da 38, quanti erano nel 1888, il numero degli uffici di liquidazione, è salito nell'anno passato a 47. Le operazioni effettuate sorpassano del 13,3 per cento quelle del 1888, le quali sono alla loro volta superiori del 3 1/2 0/0 alle operazioni del 1887 (280.6 miliardi di fr. nel 1889 e 247.5 nel 1888). La *clearing-house* di Nuova York rappresenta da sola quasi due terzi del movimento totale.

Dal 1853 data della sua fondazione al 1881 inclusivamente, le sue operazioni formarono un totale di quasi 3000 milioni di franchi. E da quell'epoca le cifre annuali sono le seguenti:

Ammontare delle operazioni in milioni di franchi	Ammontare delle operazioni in milioni di franchi
1882... 234.6	1886... 168.4
1883... 187.2	1887... 167.4
1884... 154.9	1888... 155.5
1885... 140.8	1889... 179.5

Le banche per le quali opera la *clearing-house* di Nuova York sono ora in numero di 63, senza contare la stessa tesoreria. Dopo Nuova York viene Boston con 74 miliardi di franchi d'affari nel 1889, Filadelfia con 48 miliardi, Chicago con 17 miliardi, San Luigi con 5 miliardi, ecc.

Soltanto in quattro uffici di liquidazione l'attività nel passato anno è stata minore del 1888.

A Parigi la *Chambre de compensation des banquiers* dal 1872 a ora ha compensato affari (debiti e crediti insieme) per oltre 48 miliardi. Nel 1872-73 gli effetti compensati superavano di poco il miliardo, ma l'attività della Camera andò mano a mano crescendo. Nel 1878-79 quella cifra era salita a oltre 2 miliardi e negli ultimi due anni ha superato i 4 miliardi.

Ma su tutte eccelle la *clearing-house* di Londra, la quale presenta il movimento annuale di affari liquidati più colossale che si conosca. Ecco alcune cifre :

Ann			Totali annuali	Operazioni del giorni di liquidaz. allo Stock Exchange
1868	sterline	milioni	3,425	523
1873	»	»	6,070	1,038
1878	»	»	4,992	795
1880	»	»	5,794	1,151
1881	»	»	6,357	1,383
1882	»	»	6,221	1,228
1883	»	»	5,929	1,058
1884	»	»	5,798	960
1885	»	»	5,511	935
1886	»	»	5,901	1,198
1887	»	»	6,077	1,145
1888	»	»	6,942	1,252
1889	»	»	7,618	1,338

La cifra totale degli affari nel 1889 sorpassa di quasi il 10 per cento quella del 1888, la quale era pure superiore a tutte le cifre degli anni precedenti. E il considerevole aumento dei due ultimi anni è una conseguenza e una prova della ripresa degli affari in Inghilterra.

— Raccogliamo alcune notizie dal Brasile che possono interessare i lettori: Il Governo del Brasile, allo scopo di facilitare quanto più sia possibile agli stranieri il diritto di non accettare la nazionalità brasiliana loro concessa con decreto del dicembre ultimo, ha stabilito che sia prolungato per altri sei mesi il tempo utile a fare la rinuncia, accordando eziandio la facoltà di poter compiere questo atto presso i rispettivi consolati.

Con recenti decreti furono istituiti: il Ministero dell'Istruzione pubblica, Poste e Telegrafi, un grande Museo Pedagogico e l'Istituto Nazionale di Igiene, sul quale, all'infuori degli stipendi, fu assegnato un bilancio annuo di 44 mila lire.

A Rio de Janeiro saranno quanto prima aperti al traffico tre nuove grandi linee di tramway per la locomozione dei quali verrà impiegata la pressione idraulica di invenzione dei sigg. Girard e Barre. Una tramvia modello funzionò col miglior esito sulla spianata degli Invalidi all'epoca dell'Esposizione di Parigi. Il Brasile è il primo paese ove questo sistema viene adottato.

All'intento di dare il più grande incremento all'industria serica, il governo dello Stato di Rio de Janeiro ha determinato di concedere: esenzione delle imposte dello Stato per 10 anni; concessione gratuita dei terreni demaniali per l'impianto dell'opi-

ficio e località e fabbricati annessi; compromesso di adoprarli presso il governo centrale allo scopo di introdurre, esenti da qualsiasi imposta, le macchine, gli apparecchi ecc. destinati all'impianto della fabbrica.

L'Intendenza municipale di Nietheroy, capitale della provincia, ora Stato di Rio de Janeiro, ha decretato di esentare da qualsiasi imposta municipale tutte le fabbriche industriali nuove che si stabiliranno in quella capitale. Assicurasi che lo Stato, da parte sua, inviterà l'Intendenza municipale e lascerà esenti i nuovi opifici da quelle imposte che gli competono.

Il Ministro d'Agricoltura per facilitare la coltivazione della vite nello Stato di S. Paulo, ha decretato che per lo spazio di due anni sia concesso ai produttori di vino puro di uva il trasporto gratuito dei loro prodotti su tutte le ferrovie dello Stato. Per incoraggiare la coltura del lino, lo stesso Ministro ha, con saggio criterio, concesso il credito necessario per la compra della sementa in Europa ed ha poi disposto affinché venga gratuitamente distribuita a quei coloni che ne faranno richiesta.

L'AZIENDA DEI TABACCHI NELL'ESERCIZIO 1888-89

Il Comm. Castorina Direttore Generale delle Gabelle, ci ha inviato il suo resoconto industriale dell'azienda dei Tabacchi riguardante l'esercizio finanziario 1888-89.

L'egregio funzionario prima di procedere alla esposizione dei risultati comparativi con l'esercizio precedente, ha creduto necessario di dichiarare che nella compilazione degli allegati ha introdotto alcune modificazioni, che senza nuocere alla chiarezza possono condurre ad una maggiore concisione, ma non ha creduto opportuno di variare la trama e l'ordine del lavoro per non diminuire la possibilità e la facilità dei confronti, lasciando i risultati finali dell'esercizio riassunti e dimostrati come nei precedenti resoconti e con egual copia di documenti. Premessa questa breve dichiarazione passeremo tosto all'esame dei risultati ottenuti durante l'esercizio 1888-89.

Da un prospetto annesso alla relazione apparisce che il prodotto netto dell'eserc. fu di L. 137,288,605.14 risultante dalle seguenti partite:

Entrata	L. 184,813,988.38
Spesa	L. 46,524,988.68
Più la diminuz. del patrimonio »	1,000,394.56
Spesa a carico dell'esercizio . . . »	47,525,394.56
Utile netto	L. 137,228,605.14

Confrontando questi risultati con quelli dell'esercizio precedente 1887-88 si trova nel 1888-89 una diminuzione negli introiti per la somma di Lire 2,933,132.80, la quale diminuzione non poteva a meno di verificarsi, poichè la persistenza del malessere economico del paese, che fu la causa principale del minor consumo nell'esercizio precedente, doveva necessariamente produrre la continuazione degli stessi effetti.

La relazione osserva anche che per ogni 100 lire di introito la proporzione dell'utile netto risulta di

L. 74,29 e quello della spesa del 25,71 con una differenza di L. 0,80 per cento più che nell'esercizio precedente, cosicchè la diminuzione verificatasi negli utili, superò di oltre un milione quella accertata negli introiti, e questo risultato è attribuito dalla relazione al maggior prezzo dei tabacchi impiegati nelle lavorazioni, e alla maggior quota di spesa assegnata al ramo tabacchi per le guardie di finanza.

Quanto al maggior prezzo dei tabacchi troviamo nella relazione che circa ai tabacchi in foglia esteri il prezzo medio di acquisto aumentò da L. 108,18 a L. 132,50 per quintale e le spese di ricevimento crebbero da L. 0,27 a 0,34 mentre rimasero invariate a L. 0,54 le spese di manutenzione e diminuirono da L. 0,16 a 0,9 quelle per la spedizione.

Rapporto ai tabacchi indigeni il prezzo medio di acquisto avvenuto da L. 58,08 a L. 60,08, e in più forte proporzione aumentarono le spese di sorveglianza, di ricevimento e di manutenzione che salirono da L. 26,09 a L. 44,92 e le spese di spedizione variarono da L. 1,07 a L. 1,48 al quintale.

Le spese di trasporto diminuirono da L. 2,97 a 2,81 per quint. di tabacchi indigeni, e aumentarono da L. 1,77 a 1 e 82 per i tabacchi greggi e da L. 2,70 a 2,77 per i tabacchi lavorati.

La quota delle spese per la fabbricazione del perfezionamento dei tabacchi nelle manifatture saliva da L. 120,23 a L. 122,39, ma l'aumento di L. 2,16 è dovuto a circostanze affatto indipendenti dall'andamento industriale dell'Azienda inquantochè la sola quota per le guardie di finanza crebbe di L. 2,22 e, quella per gli interessi di L. 0,24 cosicchè in realtà nelle spese generali di amministrazione, e in quelle propriamente inerenti alla fabbricazione si ottenne un economia di 0,60 per quintale.

Le spese di manutenzione dei tabacchi lavorati nei magazzini di deposito, e di vendita si mantennero pressochè costanti poichè nei primi diminuirono da L. 3,92 a 3,78 e nei secondi aumentarono da L. 8,11 a 8,51 per quintale.

Gli acquisti di tabacchi esotici in foglia introdotto nei magazzini del monopolio ammontarono a chilogr. 14,486,555,200 per un valore di L. 19,194,760,67 e tale qualità è minore a quella introdotta nell'esercizio precedente che fu di chilogr. 18,028,746,110. La ragione della diminuzione in parte dipese dal rinforzamento delle scorte e in parte dall'aumento del prezzo dei tabacchi che consigliò di limitare le provviste ai bisogni della fabbricazione.

Durante l'esercizio 1889 il monopolio acquistò chilogrammi 148,551 di tabacchi lavorati esteri per un valore di L. 657,689,35 e in tali acquisti i sigari dell'Avana vi entrano per soli chilogr. 1030, perchè il consumo di tali sigari è assai limitato per ragione del loro prezzo elevato. Le spagnolette estere proseguirono ad incontrare il favore del pubblico, ma la relazione è lieta di annunziare che mercè le cure che vengono poste nella loro preparazione, anche le spagnolette indigene vanno vie più affermandosi nel pubblico consumo.

Nel 1888 fu autorizzata in Italia la coltivazione di 60,600,000 piante per conto delle manifatture dello Stato, con una differenza in meno di 12,450,000 piante in confronto alla campagna precedente. La diminuzione peraltro non riuscì di aggravio ai coltivatori, poichè non si valsero neppure di tutta la concessione fatta, essendosi la coltivazione effettiva

limitata a 52,377,271 piante con una differenza in meno di piante 25,440,665 sulla coltivazione dell'anno precedente, e questo fatto secondo la relazione dimostra che non avevano alcun fondamento i lagni che bene spesso si elevavano contro la diminuita coltivazione.

Le quantità di tabacco consegnato nei magazzini fu al netto di chilogr. 2,040,534, contro 3,863,038 consegnata nell'anno precedente. Il prezzo di acquisto fu di L. 1,295,868,15 con una minore spesa di L. 1,064,955,22 in confronto dell'anno precedente, dovuta esclusivamente alla minor quantità di tabacco ricevuto, giacchè il prezzo medio di acquisto per ogni quintale aumentò di L. 58,07 a L. 60,08 e tenendo conto delle spese accessorie, defalcato l'importo delle tasse e multe, da L. 85,38 a 106,69. L'aumento del prezzo pagato ai coltivatori è derivato da migliore classificazione della foglia.

Le scorte esistenti al 30 giugno 1889 nei magazzini dell'amministrazione era di chilogrammi 8,204,527,500 contro 10,517,208,800 al 30 giugno 1888 e la diminuzione di chil. 2,312,881,300 è derivata dal bisogno di attingere alle scorte per sopprimere alla deficienza del prodotto del 1888.

La produzione complessiva delle manifatture dei tabacchi è stata nell'esercizio 1888-89 di chilogr. 17,008,429 con una diminuzione di chilogr. 490,700 pari al 2,80 0/0 sulla produzione dell'esercizio precedente.

La fabbricazione dei tabacchi negli ultimi 2 anni si ripartisce come appresso:

	1888-88	1888-89	Differ.
Tabacchi da naso chil.	3,520,693	3,355,341	— 165,352
Trincelati »	7,000,670	6,771,494	— 229,176
Sigari »	6,683,732	6,572,953	— 110,779
Spagnolette »	278,484	282,661	+ 4,177
Polvere antisettica »	15,550	25,980	+ 10,430
	chil. 17,499,129	17,008,429	— 490,700

I Tabacchi venduti dai magazzini di deposito negli uffici di vendita nell'esercizio 1888-89 ammontarono a chilogr. 16,204,555,004 per un importo di L. 181,695,235,19 mentre nell'esercizio precedente ne erano stati venduti chilogr. 16,315,247,753 per L. 183,760,624,88. Si ebbe quindi in confronto all'esercizio precedente una minor vendita di chilogr. 110,692,729 ed un minore introito di L. 2,065,389,69.

L'utile netto come abbiamo già veduto è stato nell'esercizio 1888-89 di L. 137,228,605,14 contro L. 140,241,737,94 nell'esercizio 1837-88.

Questi che abbiamo dato sono i risultati più importanti della relazione dal punto di vista industriale.

Le Industrie nella Spagna

Il Console italiano a Barcellona ha inviato al nostro Ministero degli affari esteri una relazione sulle industrie della Spagna. Si rileva da quella relazione che le industrie spagnuole esistenti nella provincia di Barcellona, protette dai dazi elevati che colpivano gli articoli esteri, fiorirono per un lungo periodo d'anni senza che i proprietari di esse si fossero mai curati di migliorare la fabbricazione dei loro prodotti. I pingui guadagni cessarono però nel 1869, quando entrò in vigore una nuova tariffa doganale favorevole all'importazione dall'estero. Più tardi i trattati commerciali

stipulati dalla Spagna con la Francia, la Germania e l'Inghilterra aprirono questi mercati alle tre nazioni, i cui prodotti industriali fecero alle fabbriche spagnuole una viva concorrenza, e tale, che alcune di esse dovettero sospendere il lavoro, ed altre per scongiurare il pericolo furono trasformate secondo i nuovi sistemi con macchine e telai di recente costruzione. Gli industriali catalani, ciò non ostante, soffrono tuttora della concorrenza estera, non essendo in condizioni di combatterla, ed a loro avviso non possono farlo per due motivi: principalmente, perchè gli operai spagnuoli lavorano lentamente, e perchè il carbone per le macchine costa più caro in Ispagna.

Per la gravità delle circostanze fu mandata appositamente in Inghilterra una Commissione di operai con incarico di studiare i metodi delle fabbriche inglesi, ed al ritorno essa emise l'opinione che le fabbriche spagnuole non possono prosperare e neppure esistere senza la protezione di una tariffa doganale elevata che impedisca, come prima, l'entrata in Spagna dei prodotti inglesi, francesi ed alemanni.

Le peggiorate condizioni delle industrie catalane e gli incessanti reclami dei fabbricanti, mossero il Governo spagnuolo ad ordinare un'inchiesta per mezzo delle Camere di Commercio, invitate a rispondere ad un questionario, al quale ha già risposto la Camera di Commercio di Barcellona.

Secondo l'opinione di questa Camera languirebbero in Ispagna anche il commercio e l'agricoltura, e sempre per la stessa causa rimproverata al Governo d'aver stipulato con le nazioni estere trattati commerciali, i quali hanno danneggiato tutte le classi industriali ed agricole del paese.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Vicenza. — Nella tornata del 28 aprile essendo stata invitata dal Ministero di agricoltura e commercio a pronunciarsi se nell'interesse dell'industria e della fede pubblica convenga ripristinare il marchio obbligatorio dei metalli preziosi, si dichiarava favorevole al mantenimento del sistema del marchio facoltativo attualmente in vigore, nella considerazione specialmente che il marchio obbligatorio mentre non varrebbe a sollevare l'industria dell'oreficeria farebbe scomparire le piccole fabbriche. Sulla eccezione della Camera di Commercio di Pisa che domanda al Governo di togliere dalla circolazione gli attuali biglietti di Stato sostituendoli con altri che presentino maggiore difficoltà ad esser contraffatti, deliberava di appoggiare la mozione, con l'aggiunta che si cominci fruttanto a togliere dalla circolazione i biglietti laceri e consunti. Aderiva alla domanda della ditta A. Massoni e C. di Schio chiedente l'appoggio della Camera e che il Governo conceda la libera importazione temporanea dei peli di cammello, e deliberava di appoggiare la domanda della Camera di Commercio di Chiavenna chiedente al Governo che sia tolto il termine restrittivo di sei mesi per la reimportazione dei fusti vuoti.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Riguardo alla domanda rivolta dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria al Governo per ottenere

il ribasso dello sconto presso gli istituti di emissione, la Camera deliberava di non appoggiare la domanda perchè non sarebbe accolta, ma al tempo stesso proponeva che venissero invitati gli istituti maggiori a contentarsi dell'alto saggio senza rendere anche peggiori le condizioni del commercio con l'esigere una provvigione che non esigono gli istituti minori. Rapporto alle fonderie di Follonica deliberò di unirsi al Comune di Massa Marittima e fare voti vivissimi al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio affinché, interponendo la propria autorità, ottenga che lo Stabilimento di Follonica formi ora e sempre parte integrale dell'affitto delle miniere dell'Elba e con condizioni tali che ne assicurino l'esercizio. Avendo inoltre la Camera presa in considerazione l'importanza delle cascate del Citecno, fa voti affinché esse siano concesse come forza motrice all'industria privata, in modo però da non danneggiare lo stabilimento di Follonica; o vengano ricollegate coll'affitto delle miniere dell'Elba. Esprimeva inoltre diversi voti per il miglioramento del servizio ferroviario e quanto alla riduzione delle spese nei protesti cambiari proposta dalla Camera di Cremona deliberava di appoggiarla aggiungendo: « che siano promossi i necessari provvedimenti legislativi intesi a ridurre ed a rendere proporzionali all'ammontare della cambiale le spese per i protesti tanto riguardo alle tasse, quanto specialmente riguardo alle competenze dovute agli ufficiali incaricati di levarli, avendo particolare riguardo agli effetti di piccole somme ».

Notizie. — Le Camere di commercio francesi e i trattati di commercio. La maggior parte delle Camere di commercio francesi sono favorevoli alla denuncia dei trattati alla prossima scadenza del 1892. La Camera di commercio di Dunkerque dopo aver constatato che tutte le industrie si pronunziano per la denuncia dei trattati di commercio, e per la sostituzione ad essi di una tariffa col massimo e col minimo, propone: 1° che tutti i trattati di commercio sieno denunziati alla scadenza comune del 1892; 2° che sia stabilita una doppia tariffa, la prima minima da accordarsi ai paesi che faranno alla Francia dei corrispondenti vantaggi, la seconda massima da applicarsi a tutti gli altri; 3° che il periodo di applicazione della tariffa minima consentita o qualsiasi abbia una durata limitata a 3 anni. La Camera di commercio di Epinal vuole che lo Stato conservi la libertà delle sue tariffe e reclama l'abbandono del regime dei trattati di commercio. La Camera di Commercio d'Havre richiede la denuncia dei trattati di commercio esistenti, e la conclusione di nuovi con gli Stati che accorderanno alla Francia dei vantaggi correlativi con termini assai lunghi. Questa Camera è contraria alla istituzione delle due tariffe massima e minima, perchè secondo essa, questo sistema non darebbe stabilità e sarebbe contrario agli esteri. La Camera di commercio di Arras propone che i prodotti agricoli e i loro derivati siano posti al di fuori dei trattati, e che siano iscritti nella tariffa generale, e il medesimo trattamento dovrebbe estendersi al bestiame e agli zuccheri. I trattati di commercio dovrebbero durare tutto al più 3 anni, e dovrebbero avere per base il trattato di Francoforte nel senso che la tariffa minima che la Francia potrebbe accordare dovrebbe essere uguale, ai dazi che la Germania accorda all'Inghilterra, al Belgio, ai Paesi Bassi, alla Svizzera, all'Austria e alla Russia. La Camera di commercio di Brest prettamente

protezionista, domanda la doppia tariffa, la minima invariabile perchè dovrebbe essere la espressione del limite estremo a cui la Francia potrebbe scendere, e la massima dovrebbe essere una vera tariffa di difesa, e costituirebbe la vera tariffa generale applicabile a tutte le nazioni, e servente di base alle concessioni che la Francia potrebbe accordare. La *Camera di commercio di Clermont Ferrand* crede che debbano denunziarsi, ma non sopprimersi affatto. Secondo il concetto di questa Camera ad ogni trattato rinnovato dovrebbe aggiungersi una tariffa minima da accrescersi secondo le circostanze e dovrebbero mantenersi i dazi sui grani e sul bestiame.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il saggio dello sconto sul mercato libero inglese ha continuato ad aumentare sibiene molto lievemente, e ciò a cagione dei corsi dei cambi sfavorevoli per la piazza di Londra, e specialmente per ritiri d'oro dalla Banca d'Inghilterra per conto dell'Olanda, ove il danaro è ricercato per pagare i possessori dei titoli russi non convertiti. Tuttavia la Banca stessa non ha modificato il suo saggio ufficiale. I prestiti brevi sono negoziati a 1 0/0 e lo sconto a tre mesi è a 2 1/4 e 2 1/2 per 0/0. La massa dei capitali disponibili è però sempre abbondante, e questa circostanza e l'aumento dello sconto sul mercato libero, varranno a preservare il mercato inglese dalla necessità di aumentare il saggio minimo ufficiale.

La Banca di Inghilterra al 5 corrente aveva l'incasso di 21 milioni e mezzo di sterline, in diminuzioni di 163,000, il portafoglio era sceso di oltre un milione e la riserva di 468,000 sterline, anche i depositi privati erano diminuiti di 847,000 sterline.

Sul mercato americano la situazione rimane caratterizzata dall'abbondanza del danaro e dai saggi di sconto miti. Le Banche associate di Nuova York al 31 maggio avevano l'incasso di 73,900,000 dollari, il portafoglio di 397 milioni in diminuzione di 2,700,000, i valori legali erano aumentati di oltre 1 milione. Il rapporto del direttore della zecca di Washington sulla questione monetaria cerca di stabilire che la campagna attualmente impegnata in favore del metallo bianco sarebbe una pura speculazione dei produttori di quel metallo. Se essa riuscisse non solo gli Stati Uniti non invierebbero più argento in Europa, ma essi ne importerebbero e aumenterebbero altrettanto la loro esportazione di merci; il rapporto conclude categoricamente contro l'agitazione bimetalista.

A Parigi lo sconto è un poco più alto e teso di quello che dovrebbe essere a quest'epoca dell'anno, la qual cosa dipende da recenti operazioni finanziarie. Pare che sia imminente la emissione del nuovo prestito, però la Camera l'hanno ancora da approvare e quindi prima del luglio difficilmente potrebbe aver luogo. L'importanza dell'operazione eserciterà certo influenza sul prezzo del danaro. Lo sconto è ora a 2 3/4 0/0.

La Banca di Francia continua ad accrescere il suo incasso metallico. Al 5 giugno l'incasso aureo saliva a 1510 milioni in aumento di quasi 3 milioni; quello d'argento era a 1274 milioni in au-

mento di quasi 4 milioni; il portafoglio era scemato di 74 milioni e i depositi privati di 50 milioni e mezzo; quelli del Tesoro di 36 milioni.

Il cambio su Londra è a 23,16 1/2 sull'Italia a 11,16 di perlita.

Sul mercato berlinese dopo una lieve contrazione monetaria per la liquidazione di fine mese, nella quale lo sconto sali a 3 3/4 0/0 è tornata la facilità di sconto il cui saggio è ora a 3 1/4 0/0 a anche a 3 0/0.

La *Reichsbank* al 31 maggio aveva l'incasso di 870 milioni di marchi in aumento di un milione; il portafoglio era aumentato di 12 milioni, la circolazione di 20 milioni; i depositi privati erano aumentati di 5 milioni.

Sui mercati italiani nessuna variazione; lo sconto rimane al 5 0/0, circa sul mercato libero; i cambi sono deboli; quello a vista su Parigi è a 100,83 a tre mesi su Londra è a 23,23 su Berlino a 23,15.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 maggio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	252 931 000 + 7 487 000
		Portafoglio.....	429 050 000 - 3 892 000
		Anticipazioni.....	65 789 000 - 141 000
	Passivo	Moneta metallica...	223 634 000 - 792 000
		Capitale versato....	150 000 000 - -
		Massa di rispetto....	40 000 000 - -
	Circolazione.....	554 747 000 + 2 980 000	
	Conti cor. altri deb. a vista	68 933 000 - 5 653 000	

		20 maggio	differenza
Banca Naz. Toscaia	Attivo	Cassa e riserva... L.	48 602 000 - 394 000
		Portafoglio.....	43 267 000 - 4 674 000
		Anticipazioni.....	9 848 000 - 154 000
	Passivo	Moneta metallica....	41 868 000 + 32 000
		Capitale.....	24 000 000 - -
		Massa di rispetto....	2 317 788 - -
	Circolazione.....	85 786 000 - 1 298 000	
	Conti cor. altri deb. a vista	3 070 000 - 309 000	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		5 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro... Fr.)	1 310 968 000 + 2 829 000
		(argento).....	1 274 456 000 + 3 995 000
		Portafoglio.....	511 265 000 - 74 403 000
	Passivo	Anticipazioni.....	407 552 000 + 7 246 000
		Circolazione.....	3 044 751 000 + 25 465 000
	Conto corr. dello St. > dei priv	112 461 000 - 36 715 000	
	Rappra l'inc. e la cir.	406 766 000 - 50 603 000	
		84,99 % - 0,78 %	

		5 giugno	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	21 591 000 - 165 000
		Portafoglio.....	19 872 000 - 1 238 000
		Riserva totale.....	13 188 000 - 468 000
	Passivo	Circolazione.....	24 853 000 - 303 000
		Conti cor. dello Stato	5 535 000 - 853 000
		Conti cor. particolari	26 146 000 - 847 000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	42,67 % + 0,73 %	

		31 maggio	differenza
Banca anche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	75 900 000 - -
		Portaf. e anticip.	397 100 000 - 2 700 000
		Valori legali.....	30 300 000 + 1 200 000
	Passivo	Circolazione.....	3 700 000 - -
	Conti cor. e depos.	405 100 000 - 300 000	

		31 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	870 062 000 + 1 026 000
		Portafoglio.....	481 041 000 + 12 196 000
		Anticipazioni.....	87 467 000 + 11 222 000
	Passivo	Circolazione.....	940 490 000 + 20 352 000
		Conti correnti.....	415 927 000 + 5 713 000

		31 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	268 005 000 + 4 017 000
		Portafoglio.....	1 069 880 000 + 1 535 000
	Passivo	Circolazione.....	739 723 000 - 5 721 000
		Conti cor. e dep.	422 861 000 - 7 285 000

		31 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Flor.	427 430 000 + 596 000
		Portafoglio.....	70 856 000 + 171 000
		Anticipazioni.....	51 195 000 - 783 000
	Passivo	Circolazione.....	216 648 000 - 998 000
		Conti correnti.....	19 707 000 - 1 238 000

		29 maggio	differenza
Banca nazionale del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	104,404,000 — 1,862,000
		Portafoglio.....	306,646,000 — 248,000
		Circolazione....	378,736,000 — 600,000
		Conti correnti..	53,653,000 — 463,000
		26 maggio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	394,869,000 — 2,545,000
		Portaf. e anticipaz. >	85,316,000 + 9,469,000
		Biglietti di credito >	1,046,000,000 — —
		Conti corr. del Tes. >	56,609,000 — 1,697,000
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	241,978,000 — 13,000
		Portafoglio.....	140,488,000 — 927,000
		Anticipazioni...	18,074,000 — 713,000
		Prestiti.....	112,945,000 + 165,000
Passivo	Circolazione....	389,734,000 + 1,846,000	
	Conti correnti..	10,475,000 — 3,550,000	
	Cartelle in circ.	109,040,000 + 419,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 giugno 1890

La liquidazione della fine di maggio quantunque più prolungata del consueto, si è compiuta in rialzo tanto nelle borse estere quanto nelle piazze italiane nonostante che a Roma e a Torino alcuni operatori al ribasso abbiano mancato ai loro impegni, mancanza dovuta al forte spostamento dei prezzi da un mese all'altro, che non ha permesso a taluni di pagare le differenze perchè rappresentate da grosse cifre. Comunque sia l'assettamento dei conti, e delle posizioni si è chiuso lasciando un nuovo margine alla speculazione all'aumento, la quale ne ha subito approfittato per spingere i valori ad ulteriori progressi. A Parigi oltre l'eccessiva abbondanza del denaro, contribuirono a mantenere il movimento ascendente l'esistenza di un non indifferente scoperto dovuto alla liquidazione, e l'opinione che malgrado gli alti prezzi raggiunti, la situazione contenga in se elementi di un rialzo anche più accentuato per il mese in cui si è entrati, e le ragioni sarebbero che una gran parte dei premi venduti per la fine di giugno sono stati collocati e l'altra il distacco del coupon del 3 per cento che scade il 16 corrente. Peraltro nonostante la eccellente situazione della piazza non mancarono anche delle oscillazioni in senso opposto, che derivarono dalla carezza dei riporti che consigliò molti operatori a consegnare i titoli piuttosto che a riportare la propria posizione. Ma il ribasso fu di brevissima durata giacchè la necessità di consegnare i titoli, avendo determinato una forte corrente di acquisti, i prezzi dei valori oltrepassarono anche le quotazioni già raggiunte. A Londra e a Berlino le disposizioni furono parimente buone, ma il movimento fu alquanto rallentato dal timore che in seguito al *silver bill* che sta per essere votato agli Stati Uniti, il denaro possa subire nel secondo semestre dell'anno una forte restrizione. A Vienna il mercato è rimasto presso a poco nelle precedenti condizioni. Nelle borse italiane la liquidazione fu piuttosto difficile, essendosi lamentata anche la scomparsa di speculatori e agenti di cambio, senza soddisfare al pagamento delle loro differenze per somme vistose, e lasciando dei valori già riportati venduti allo scoperto, i quali essendo dovuti essere ricomprati, produssero naturalmente un aumento maggiore di quello che era dato sperare. Sul finire della settimana le ricompere essendo cessate, manifestavasi una certa pesantezza tanto all'estero quanto sulle borse italiane.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle piazze italiane saliva da 98,55 per fine giugno fino verso 98,90; mercoledì subiva un leggero movimento retrogrado e oggi chiude a 98,10 per contanti e a 98,45 per fine mese. A Parigi da 97,40 andava fino a 97,70 e dopo essere discesa giovedì a 97,40 resta oggi a 97,15; a Londra da 96 7/8 andava a 97 e a Berlino invariata da 96,10 cadeva a 95,90.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 59,10 e 59,20 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 97; il Cattolico 1860-64 a 98,50 e il Rothschild a 100,50.

Rendite francesi. — Salirono quasi giornalmente spingendosi il 3 per cento da 90,72 a 92,07; il 3 0/0 ammortizzabile da 94,30 a 95 e il 4 1/2 da 106,40 a 106,70 per chiudere definitivamente a 91,95, 94,70 e 106,50.

Consolidati inglesi. — Da 98 9/16 contrattati a 97 3/8 ex coupon.

Rendite austriache. — Ebbero mercato piuttosto incerto dovuto specialmente a difficoltà monetarie. La rendita in oro contrattata da 109,75 a 109,60; la rendita in argento fra 89,70 e 89,80 e la rendita in carta fra 89,10 e 89,20.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 106,60 scendeva a 106,30 e il 3 1/2 0/0 da 101,30 a 100,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato a 236,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 97,40 a 97,15.

Rendita turca. — A Parigi da 19,27 saliva a 19,55 e a Londra da 19 1/8 a 19 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 490 andava fino a 497 1/4. Il prestito per la conversione del debito privilegiato sarà emesso fra 91,50 e 92,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 76 1/2 saliva a 77 3/8. La necessità di un prestito per liquidare i vecchi debiti diventa sempre più urgente.

Canali. — Il Canale di Suez invariato intorno a 2380 e il Panama da 33 1/2 a 30. I proventi del Suez nei primi 5 mesi dell'anno cioè da gennaio a tutto maggio, ascsero a fr. 28,597,465.16 contro fr. 29,934,146.95, l'anno scorso pari epoca.

— I valori bancari e ferroviari italiani ebbero prezzi alquanto oscillanti e taluni di essi terminarono anche col perdere terreno.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1850 a 1855; la Banca Nazionale Toscana fra 985 e 981; il Credito Mobiliare da 643 a 650; la Banca Generale da 505 a 510; la Banca Romana da 1101 a 1103; il Banco di Roma da 665 a 670; la Cassa Sovvenzioni da 150 a 145; la Banca di Milano da 87 a 85; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 492 a 501; la Tiberina da 68 a 75; il Banco Sconto azioni nuove da 142 a 139; il Credito Meridionale da 160 a 152 e la Banca di Francia da 4300 a 4210. I benefici del semestre della Banca di Francia ascendono a fr. 10,665,776.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali ebbero prezzi oscillanti scendendo da 749 a 746 per rimanere a 745,50 e a Parigi da 741 scendevano a 738 1/4 per chiudere a 735; le Mediterranee negoziate da 597 a 593 e a Berlino da 115,50 a 113,50 e le Sicule senza quotazioni. Nelle obbligazioni ebbero qualche operazione le Meridionali a 315,50; le Sicule a 298, le Sarde da 307 a 312 e le Pontebbane a 485.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziato a 500,50 per il 4 1/2 0/0; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 per cento; Napoli a 470; Roma a 465; Siena a 494 per il 5 0/0; Bologna da 101,45 a 101,25; Milano 5 0/0 a 505,25 e Torino da 505 a 508.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli da 88,05 a 88,15; l'Unificato di Milano a 89,25 e il prestito di Roma a 480.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche operazione le Immobiliari Utilità da 550 a 645; a Roma l'Acqua Marcia da 1200 a 1220 e le Condotte d'acqua da 280 a 278; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 405 a 390 e le Raffinerie da 256 a 251 e a Torino la Fondiaria italiana da 36 a 37.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 212,50 saliva a 224,50 cioè perdeva 12 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento da denari 47 per oncia scendeva a 46 1/4 per risalire a 46 3/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie generali sul raccolto dei grani in Europa sono alquanto favorevoli, quantunque in alcune zone gli insetti e la ruggine abbiano cominciato a recare qualche danno, ma tutto questo non avrebbe contribuito a indebolire di nuovo la corrente che si era stabilita a favore dei compratori, se non fossero venute cattive notizie dagli Stati Uniti specialmente per i grani d'inverno, il cui minor raccolto non può essere compensato dal migliore andamento dei grani di primavera. Si calcola infatti che agli Stati Uniti nel complesso si avranno da 20 o 23 milioni di ettolitre meno dell'anno scorso. A Nuova York infatti i grani si salirono verso doll. 1,03 allo stajo di 36 litri, i granturchi trattati in ribasso fino a 0,40 e le farine invariate fra doll. 2,80 e 2,90 al barile di 88 chilogr. A Chicago grani in rialzo e granturchi incerti, e a S. Francisco i grani sostenuti a doll. 1,32 1/2 al quintale franco bordo. Notizie dall'India recano che in alcune provincie i raccolti sono gravemente compromessi, tanto che a Calcutta i prezzi hanno ripreso la via dell'aumento. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che il rialzo del rublo e le notizie meno favorevoli venute dall'Europa produssero un forte rallentamento negli affari, senza che peraltro i prezzi ne risentissero alcun svantaggio, essendo stati sostenuti dall'assottigliamento dei depositi e dal cattivo andamento dei raccolti nella Turchia asiatica. I grani teneri si quotarono da rubli 0,87 a 1,04 al pudo; il granturco da 0,50 a 0,59; la segale da 0,60 a 0,65 e l'avena da 0,86 a 0,90. Notizie da Cipro portano che tutti i raccolti daranno buona resa. A Londra grani e granturchi in ribasso. I mercati germanici trascorsero leggermente sostenuti. I mercati austro-ungarici furono in rialzo provocato dalla ruggine che ha colpito i grani. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,91 a 8,26 al quintale e a Vienna da fior. 8,10 a 8,35. In Francia nonostante la magnifica prospettiva dei raccolti i mercati o in rialzo, o sostenuti sono sempre in gran prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 25,60, e per luglio a fr. 24,60. In Italia i grani, i risi, la segale e l'avena a favore dei venditori, e il granturco a favore dei compratori. — A *Bologna* i grani vecchi fino a L. 26 e i nuovi consegna luglio fino a L. 24; a *Verona* i grani fino a L. 24,50; i granturchi da L. 16,25 a 17 e i risi da

L. 33,50 a 39; a *Genova* i grani teneri esteri senza dazio da L. 19 a 20,25; e a *Castellamare di Stabia* i grani teneri da L. 23,50 a 25,50 il tutto al quintale.

Vini. — La variabilità della stagione che contraria la completa fioritura dei grappoli, e la scarsa quantità dei medesimi, lasciando dei dubbi sulla possibilità di un discreto raccolto di uve, ebbero per effetto di spingere a nuovi aumenti i prezzi dei vini già abbastanza elevati. Inoltre si aggiunsero a favorire il movimento ascendente il forte assottigliamento dei depositi dei vecchi raccolti, e la comparsa più qua e più là della peronospera. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che gli acquisti furono scarsi a motivo appunto delle forti pretese dei possessori. — A *Messina* i Faro si contrattarono da L. 32 a 35 all'ettolitro; i Milazzo da L. 34 a 38; i Riposto da L. 24 a 28 e i Pachino da L. 25 a 28. — A *Vittoria* le prime qualità fino a L. 33 all'ettol. fr. bordo; a *Riposto* da L. 24 a 26 e a *Pachino* da L. 26 a 30, e a *S. Teresa di Riva* da L. 24 a 28. Anche nelle provincie continentali la nota predominante sono o il sostegno o il rialzo. — A *Gallipoli* i possessori realizzarono da L. 32 a 38 fr. bordo. — In *Andria* i vini fini ben colorati da L. 33 a 34, e le altre qualità più correnti da L. 26 a 30. — A *Napoli* i medesimi prezzi della precedente rivista. — In *Arezzo* i vini neri da L. 30 a 50 e i bianchi a L. 35. — A *Livorno* i Maremmani da L. 40 a 42, i piano di Pisa da L. 30 a 38, i Lucca da L. 31 a 34, gli Empoli da L. 45 a 48, i Siena da L. 42 a 46, e i vini bianchi dell'Isola dell'Elba da L. 34 a 35. — A *Lucca* si andò fino a L. 48 stante la non buona prospettiva del futuro raccolto. — A *Genova* i vini di Piemonte da L. 55 a 60 i 100 chilogr., i vini di Sicilia da L. 31 a 40, i vini delle Calabrie da L. 30 a 50; i vini napoletani da L. 25 a 35 e i vini dell'Elba da L. 32 a 35. — A *Torino* i vini di prima qualità da L. 65 a 90 e quelli di seconda da L. 50 a 65 dazio consumo compreso. — A *Bologna* i vini bianchi da L. 42 a 48. — A *Vicenza* prezzi sostenuti da L. 55 a 65, e a *Cagliari* stante le molte ricerche i prezzi variano da L. 30 a 35. Quanto all'estero le notizie pervenute finora recano che in Francia i prezzi dei vini tendono a salire, stante la non buona prospettiva del futuro raccolto.

Spiriti. — Affari ristrettissimi e prezzi invariati è la nota dominante nel commercio degli spiriti. — A *Milano* gli spiriti delle fabbriche locali si pagano da L. 180 a 210 a seconda del grado, gli spiriti di Ungheria sdaziati da L. 218 a 220 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 106. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli di gr. 90/91 extrafino a L. 212 e di Sicilia da L. 200 a 220 e a *Parigi* le prime qualità di 90 gradi pronte quotate a fr. 36,50 al quint. al deposito.

Sete. — La calma continua a regnare nella maggior parte dei mercati serici, giacché dal complesso delle notizie ricevute in questi ultimi giorni risulta la mancanza di qualunque indizio che faccia presentire una ripresa nelle transazioni, e tale stato di cose ove non avvengano contrarietà negli allevamenti dei bachi, durerà sino all'esito finale del raccolto. — A *Milano* pochi affari per il consumo locale, e quasi nulla per l'esportazione. Le greggie sublimi 8/13 si pagarono da L. 50,50 a 53, le belle correnti 11/13 da L. 49 a 49,50; gli organzini sublimi 18/25 da L. 56 a 60; i belli correnti 20/22 a L. 54 e le trame belle correnti 22/24 a L. 52,25. — A *Lione* pure affari molto limitati stante l'incertezza sull'esito finale del raccolto. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie extra 8/9 a fr. 61; organzini di 2° ord. 17/19 a fr. 62 e trame di 2° ord. 22/24 a fr. 59.

Cotoni. — La posizione commerciale dei cotoni è sempre eccellente, e sembra che tale si manterrà finché l'argento continuerà a salire e gl'industriali a provvedersi, e questi due elementi avranno maggiore

influenza delle variazioni della stessa provvista visibile ed anche del nuovo raccolto. — A *Liverpool* i prezzi dei cotone ebbero un ulteriore aumento, salendo i Middling americani fino a den. 6 5/8 e i good Oomra a 4 15/16. — A *Nuova York* gli Upland si quotarono a cent. 12 5/8. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 82 a 84 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 80 a 82; i Bengal da L. 55 a 58, gli Oomra da L. 62 a 65 e i Tinniwelly a L. 65. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 2,175,000 contro 1,980,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 2,081,000 al 1888.

Canape. — Le transazioni in canape vanno sempre più assottigliandosi per mancanza di merce, essendo il vecchio raccolto quasi interamente collocato. — A *Bologna* le canape greggie si vendono da L. 68 a 84 al quint. a seconda del merito e a *Messina* le canape Agnano a L. 87, la Paesana a L. 85,25 e la Marcianesi a L. 77,70

Bachicoltura. — Quanto più i bachi stanno avvicinandosi a salire al bosco, e tanto meno le notizie sono favorevoli ad un abbondante raccolto, essendo state molte bigattiere colpite dalla flaccidezza e dal calcino. In Francia si verifica lo stesso fenomeno. In Spagna e in Siria al contrario le notizie sono favorevoli, e nella China e nel Giappone si avrebbe presso a poco un raccolto uguale a quello dell'anno scorso.

Olj d'oliva. — Nelle Calabria le spedizioni tanto per l'interno che per l'estero sono attivissime e le vendite fatte a *Lecce* ragguagliano da L. 107,40 a 114,50 al quintale. — A *Bari* i Bitonto, e Molfetta si vendono da L. 119,25 a 121,65, i Palo e Modugno fino a 112,50 e gli Andria fino a L. 114,50 il tutto sul luogo di produzione. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a L. 90,55 al quint. e i Gioja a L. 83,70. — In *Arezza* si venderono alcune partite di olio in campagna da L. 115 a 125. — A *Genova* si venderono da 900 quintali di olj al prezzo di L. 112 a 128 per Bari; di L. 118 a 132 per Sassari, di L. 116 a 124

per Romagna, e da L. 90 a 94 per cime di lavatie a *Porto Maurizio* i prezzi variano da L. 115 a 143.

Olj diversi. — Furono vendute a *Genova* alcune partite delle seguenti qualità. Olio di sesame extra a L. 105 al quintale; detto lampante a L. 75; olio di palma da L. 65 a 66; olio di cocco da L. 64 a 68; olio di lino da L. 67,50 a 70,50 per il cotto, e da L. 63,50 a 66,50 per il crudo; l'olio di cotone americano da L. 75 a 90 e l'olio di arachide da L. 90 a 100.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini sono sempre a prezzi rispettabili; anzi nei bovi da giogo l'ultima fiera locale si mostrò vivace, e le buone coppie ottennero leggieri aumenti, che gli altri capi non ottengono, ma stanno stagnanti e con ricerca più calma assai. I vitelli di latte continuano ad ottenere L. 100 a 115 (p. v. tara dedotta) perchè ferve l'allevamento. I mercati locali e le fiere si mostrano fornitissime di merce, ed ora l'armento non è più scarseggiante, come nell'anno scorso, ed all'esordire del corrente. — A *Milano* i bovi grassi da L. 135 a 145 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 165 a 180; gli immaturi a peso vivo da L. 90 a 100; i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120 e i magri da L. 90 a 100.

Salumi. — La pesca del tonno, ad eccezione della Sardegna, sembra debba dare buoni risultati; nel complesso per altro si avrà una campagna meno abbondante dell'anno scorso, perchè dall'estero per ora le spedizioni sono alquanto limitate. — A *Genova* i prezzi attualmente per le qualità sott'olio variano da L. 165 a 160 al quintale.

Agrumi. — Gli agrumi freschi si mantengono con discreti affari e prezzi invariati — A *Messina* i limoni di Sicilia venduti da L. 7,50 a 8,50 per cassa, e quelli di Calabria da L. 6,50 a 7,50. L'agrocotto si vende a L. 382,50 alla botte per limone, e a L. 289 per bergamotto e le essenze a L. 2,60 alla libbra per limone, a L. 4,50 per arancio, e a L. 8,50 per bergamotto.

CESARE BILI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 171,000,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Maggio 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO recedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio..	4086	4065	+ 21	644	600	+ 44
Media.....	4074	4042	+ 32	650	581	+ 69
Viaggiatori.....	1,262,155.88	1,300,984.27	— 38,828.39	65,311.38	45,9 5.34	+ 19,376.04
Bagagli e Cani.....	59,059.71	66,900.29	— 7,840.58	2,396.80	1,021.82	+ 1,374.98
Merci a G. V. e P. V. acc.	304,788.20	311,766.48	— 6,978.28	13,827.94	7,165.54	+ 6,672.40
Merci a P. V.....	1,659,839.80	1,632,047.48	+ 27,792.32	104,633.25	67,473.58	+ 37,159.67
TOTALE	3,285,843.59	3,311,698.52	— 25,854.93	186,169.37	121,586.28	+ 64,583.09
Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 31 Maggio 1890						
Viaggiatori.....	42,716,980.70	43,285,864.52	— 568,883.82	1,993,019.36	1,442,857.19	+ 550,162.17
Bagagli e Cani.....	2,050,718.11	2,119,196.86	— 68,478.75	78,955.27	34,689.59	+ 44,265.68
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,489,481.93	10,706,377.17	— 225,895.24	354,927.96	228,968.27	+ 125,959.69
Merci a P. V.....	50,902,764.40	49,942,148.99	+ 960,615.41	2,351,426.48	1,270,843.20	+ 1,080,583.28
TOTALE	106,150,945.14	106,053,587.54	+ 97,357.60	4,778,329.07	2,977,358.25	+ 1,800,970.82
Prodotto per chilometro						
della decade.....	804.17	814.69	— 10.52	289.08	202.64	+ 86.44
riassuntivo.....	26,055.71	26,237.90	— 182.19	7,351.28	5,124.54	+ 2,226.74

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.
 (**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.